

Contromano

memoria, attualità, futuro

**Legge di stabilità
e lotta alla povertà**

**Si può parlare
di felicità oggi?**

**Assemblea Nazionale
della FNP**

**Vado in pensione
e faccio teatro**

Guardando a ieri, Viviamo l'Oggi, Progettando il Domani.



Palazzo dei Congressi di Riccione



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.
E' stato direttore del quotidiano cattolico Avvenire dal 1983 al 1990.
Successivamente ha lavorato alla Rai.
Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Pag. 3 Guardando a ieri, viviamo l'oggi, progettando il domani (di Lorenzo Coli)
Pag. 4 Hanno scritto per noi
Pag. 5 Un'ottantenne scrive al nipote
Pagg. 6 - 7 La posta del direttore
Pag. 8 La svolta necessaria per contrasto alla povertà (Giobbe)

Politica

Pag. 9 Piccole cose e grandi rinvii (di Marco Iasevoli)
Pagg. 10 - 11 Alleanza chiede più coraggio a Governo e Parlamento (di Gianni Bottalico)

Attualità

Pag. 12 Tasi e canone Rai, così si cambia (di Marco Iasevoli)
Pag. 13 Sanità: il fondo sale, anzi scende. E poi ci sono sempre i ticket (di Guido Bossa)
Pagg. 14 - 16: L'universalismo diseguale: luci ed ombre del sistema sanitario italiano (di Guido Bossa)
Pagg. 17 - 19: Festival delle Generazioni
Pagg. 20 - 23 L'Assemblea Nazionale Programmatica ed Organizzativa della Fnp-Cisl (di Marco Pederzoli)
Pag. 24 La piccola vola sul fronte lavoro (di Francesco Riccardi)
Pagg. 25 - 27 Si può parlare di felicità oggi? (di Stefania Uberti)
Pagg. 28 - 29 Origami (di Elettra)
Pag. 29 Passione in cenere (di Giulia Santoro)
Pagg. 30 - 31 Volkswagen, fine di un mito? (di Paolo Raimondi)

Estero

Pagg. 32 - 33 Il lato nascosto dell'immigrazione (di Fabrizio Rizzì)
Pagg. 34 - 35 L'evoluzione dello strumento navale cinese (di Andrea Liorsi)
Pagg. 36 - 37 La rivoluzione di Papa Francesco (di Aldo Maria Valli)

Cultura&Eventi

Pagg. 38 - 39 Vado in pensione, faccio teatro (di Maria Pia Pace)

Salute

Pagg. 40 - 41 Lo sport e gli anziani (di Alessio Canali)
Pag. 42 Patologie dell'orecchio della terza età (di Stefano Della Casa)

Giro&Vagando

Pagg. 43 - 45 Hotel Aloverdo (di Domenico Cacopardo)
Pagg. 46 - 47 Le Marche (di Umberto Folena)
Pagg. 48 - 49 Vestire la terza età fa moda? (di Stefano Della Casa)

Pag. 50 Libri e web (di Marco Pederzoli)
Pag. 51 Latte e Caffè (di Dino Basili)

In copertina:



Il Palazzo dei congressi
di Riccione

Contromano

memoria, attualità, futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°16 Settembre-Ottobre 2015
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Nuovagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Cecilia Marsigli
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/11/2015

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Castelfidardo, 47
00185 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

GUARDANDO A IERI, VIVIAMO L'OGGI, PROGETTANDO IL DOMANI

di *Loreno Coli*

L'Assemblea Nazionale Programmatica e Organizzativa FNP è il frutto e la sintesi del lungo percorso svolto a livello locale, territoriale e regionale. Questa Assise Nazionale va ad inquadrarsi in un momento storico, politico, sindacale di grande rilevanza. Un momento molto particolare, che fa seguito ad un periodo delicato per la nostra CISL, cui però tutta l'Organizzazione ha risposto con forza, coerenza e coesione. Ancora una volta la CISL, tutta, ha dato prova di essere una grande organizzazione, che si candida, ancor più che nel passato, a recitare un ruolo da protagonista nella società civile. Di questo, voglio sentitamente ringraziare il Segretario Generale Annamaria Furlan e tutta la Segreteria Confederale che hanno operato scelte coraggiose, da noi tutti sostenute, per riaffermare l'essenza stessa della CISL. Un sindacato libero, autonomo, solidale, trasparente, al servizio dei Lavoratori e dei Pensionati.

Non è banale ribadire tali concetti soprattutto in una fase in cui vi è un'ampia azione di delegittimazione del Sindacato anche da parte della politica e dei media. Si tende a trascurare il fatto che il Sindacato è una comunità viva e rappresentativa del mondo del lavoro e della società. Una comunità che tende a crescere, in cui le diverse fasce di età trovano la naturale sintesi di espressione ed in cui si realizza una profonda relazione interna di solidarietà che è l'elemento portante della elaborazione politica e sociale che il Sindacato Confederale esprime. Questa azione,

peraltro, sempre di più si manifesta in una ormai piena sintesi intergenerazionale che compendia il reciproco intreccio solidale fra Lavoratori e Pensionati e che fa del Sindacato Confederale il soggetto sociale più aperto della società civile.

Questo, tuttavia, ci fa riflettere perché viviamo in un tempo di disaffezione alla politica e, per certi versi, al Sindacato, il che ci impone di intercettare con rinnovato impegno un forte bisogno di rappresentanza.

In questo alveo, importanti sono le discussioni sul contratto a tutele crescenti, sull'aggiornamento del modello contrattuale, nonché sulle diverse riforme in atto, quali la scuola, la pubblica amministrazione ed in particolare quella del fisco promossa dalla CISL con la presentazione della legge di iniziativa popolare. È fondamentale affrontare il tema degli anziani in tutta la sua complessità nell'ambito di un sistema diverso, anche considerando la proposta per la flessibilità in uscita per le pensioni e ripensando con grande responsabilità le politiche per la non autosufficienza. Questi sono i temi più importanti su cui confrontarsi, con meno ideologia fine a se stessa e con più pragmatismo. Quel pragmatismo che i lavoratori ed i pensionati ci chiedono quotidianamente. Ci aspetta un periodo di sfide difficili, un periodo in cui sarà complicato far comprendere al Governo, ai Partiti, a Confindustria la bontà delle nostre proposte, ma è un compito ineludibile al quale non possiamo sottrarci nell'interesse dei milioni di persone che rappresentiamo.

L'Assemblea della FNP, e anche quella della CISL, diventano, dunque, l'occasione da cui ripartire, da cui ripensare il nostro futuro, da cui riaffermare la nostra identità e sottolineare come la CISL, complessivamente intesa, continuerà ad essere un Sindacato riformista, responsabile, solidale, legato alla contrattazione ed alla partecipazione.

È necessario, dunque, aprire una stagione in cui le riforme economiche e sociali siano veramente volte al sostegno dei soggetti che hanno più difficoltà in questa fase di crisi, nella quale, tuttavia, emergono i primi segnali di ripresa.

Per poter traguadare tali obiettivi l'Assemblea è una grande opportunità poiché si configura anche come momento di riflessione su una sorta di autoriforma culturale ed organizzativa che dovrà portarci ad essere sempre più protagonisti nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Questi dunque i tanti temi e le tante sfide da affrontare e vincere. Sono sicuro che, con il contributo di tutti, da questa Assemblea uscirà una FNP ancora più forte di prima.

Vorrei citare una frase di Papa Francesco che ritengo sia molto significativa: "La disoccupazione dei giovani e la solitudine dei vecchi sono i più gravi mali del mondo". Il lavoro, quindi, come valore inalienabile e la tutela delle condizioni di vita degli anziani e dei pensionati come vero e proprio atto di civiltà. Ecco, io credo che queste parole testimonino pienamente l'essenza stessa di essere CISL e di essere FNP.



Lorenzo Coli
Segretario Generale
Aggiunto FNP - CISL



Marco Iasevoli
inviato del
quotidiano
L'Avvenire



Gianni Bottalico
Presidente nazionale
delle Acli (Associazioni
Cristiane Lavoratori
Italiani)



Guido Bossa
Giornalista
professionista.
Presidente dell'Unione
nazionale giornalisti
pensionati



Loris Cavalletti
Segretario Generale FNP
CISL Emilia Romagna



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore



Francesco Riccardi
Caporedattore
centrale
del quotidiano
Avvenire



Stefania Uberti
Ufficio Stampa e
Comunicazione
FNP Cisl Piemonte



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Fabrizio Rizzi
Giornalista, scrittore
e opinionista politico
del Tgcom. Per diversi
anni, è stato inviato
speciale del quotidiano
"Il Messaggero".



Andrea Liorsi
Capitano di Vascello.
Direttore dei corsi di
studi militari di Venezia



Aldo Maria Valli
Giornalista e scrittore
dal 2007 è vaticanista
per il TG1



Maria Pia Pace
è giornalista pubblicista.
Collabora con la
testata web www.gazzettaregionale.it e con
altre testate giornalistiche



Alessio Canali
Medico Specialista
Ortopedia e
Traumatologia



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



Domenico Cacopardo
è un magistrato, scrittore
e conduttore radiofonico
italiano



Lettera di un nonno ai nipoti

“Accendiamo la luce che in voi, non dovete temere il futuro, sarà luminoso”

Carissimi nipoti, vi scrivo questa lettera per parlarvi del futuro, che io vedo attraverso la lente del mio mondo. Attraverso la lente della vita, che ne è sempre stata al centro. Nel corso degli ultimi anni sono arrivato alla convinzione che la vita, quella con la quale sono cresciuto, quella che vi ho mostrato sin da quando eravate piccoli e che fioriva quando ho iniziato a lavorare, sta arrivando alla fine del suo ciclo. Non mi riferisco agli anni che ho vissuto ma a quelli che, volendo il cielo o il destino, devono ancora venire. Non scrivo questa lettera né con desolazione né con senso di frustrazione. Al contrario io penso che il futuro sia molto luminoso. Abbiamo sempre saputo che la vita è un business che vivere bene è un'arte possibile perché compatibile con le esigenze della vita stessa. Sapevamo che avremmo dovuto lavorare duramente per proteggere ciò che amavamo. Sapevamo anche che saremo andati incontro a periodi difficili. E credo che, in qualche modo, avessimo intuito che sarebbe arrivato il giorno in cui qualunque elemento scomodo o poco credibile, nel percorso della vita, sarebbe stato ridotto al massimo, forse soppresso. L'elemento più imprevedibile di tutti? Lo stesso svolgersi della quotidianità. E la gente che percorre il cammino della via tutti i giorni lo sa. Non voglio mettermi a ripetere cose che sono state dette e scritte da tanti altri prima di me, sui cambiamenti di questi anni, e sono rincuorato dalle eccezioni che si succedono. Non penso di essere pessimista,

se dico che l'arte di vivere e la vita stessa sono arrivati ad una svolta. La vita che conosciamo è come un film dove le immagini concepite da diversi individui sembrano andare verso direzioni differenti. In un futuro, probabilmente, vedrete i giorni della vita similmente ad una pellicola, proiettata sempre meno su singole sale cinematografiche ma in locali multisala e sempre più in sale personali oppure on line. Presumo in spazi e situazioni che non posso prevedere. Ma allora cari nipoti, perché dico che il futuro è luminoso? Perché, per la prima volta nella storia della vita, i giorni possono essere fatti con pochi soldi. Quando io ero giovane era impossibile; i giorni del quotidiano a bassissimo costo sono sempre stati l'eccezione più che la regola. Ora è il contrario. Puoi avere giornate bellissime a cifre abbordabili. Puoi registrare voci, sentire suoni, ascoltare musiche. Anche solo camminando tra la gente come nell'angolo più solitario. Tutto questo sta accadendo davvero. Ma con tutta l'attenzione puntata al progresso che ha portato alle varie rivoluzioni - industriali, culturali, comunicative - c'è una cosa importante che dovete ricordare: non sono le macchine a fare la vita, siete voi a farla vostra. Poter guardare il mondo, iniziare a girarlo, ad ammirarlo è la libertà. Ma vivere la vita, “doverlo” fare, è un altro aspetto. Per la quale non esistono scorciatoie. Continuerò a ripetere le stesse cose: dare tutto voi stessi e proteggervi da quella prima scintilla che ha portato fuori dall'utero materno. Dovete proteggere la vostra vita

con la vita stessa. Dovrete combattere stanchezza e compromessi. E nel vostro futuro dovete avere una tempra d'acciaio per opporvi alla peggiore tentazione: quella di seguire la corrente come tutti e lasciare che la vostra vita vi tenga semplicemente a galla. Le scorciatoie non portano da nessuna parte. La vita che vi è stata accesa è vostra. E la luce siete voi. Con tutto il mio affetto

Il vostro nonno



la posta del Direttore

Dai terribili attentati di Parigi alla visita a L'Aquila del Presidente della Repubblica, sono diverse le riflessioni giunte nelle scorse settimane in redazione. Non mancano anche apprezzamenti per la recente Assemblea Nazionale della Fnp-Cisl. Per intervenire nei prossimi numeri di "Contromano", si ricorda che i propri contributi, contenenti considerazioni su temi politici, di attualità, cultura, etc. possono essere inviati all'indirizzo e-mail della casa editrice di "Contromano", redazione@studiodellacasa.it, specificando nell'oggetto "Contromano lettere al direttore", o via fax al numero 059 7875081, o per posta ordinaria all'indirizzo della casa editrice di Contromano: "Edizioni Della Casa, viale Corassori 72, 41124 Modena". Si ricorda che, per esigenze di archiviazione, l'eventuale materiale inviato non sarà restituito.

Ritornare tra la gente

Egregio direttore, ho seguito con attenzione i lavori dell'Assemblea Nazionale Programmatica ed Organizzativa della Fnp-Cisl. Tra i diversi interventi degli iscritti, ho accolto molto favorevolmente gli stimoli – provenienti anche dalla dirigenza – di ritornare in qualche modo in mezzo alla gente, per garantire un impulso nuovo ed autentico alla nostra organizzazione. Ho apprezzato anche l'intenzione di impiegare più risorse nel proselitismo, perché in effetti resto anch'io fermamente convinto che la forza di qualsiasi realtà sindacale, e forse ancor più di un sindacato di pensionati, si concentri prima di ogni altra cosa nella capacità di comunicare. In altre parole, dobbiamo acquisire capacità attrattiva, attraverso azioni mirate che tengano presenti anche le peculiarità distintive di ogni territorio. Non esiste una formula magica per fare tutto ciò, ma senz'altro il fatto di parlarne, e di impegnarci tutti in prima persona per questo obiettivo, evidenzia che siamo sulla strada giusta.

Rino R. (Milano)

Cultura, l'unico farmaco contro l'intolleranza

Egregio direttore,

ho molto apprezzato le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che nella sua recente visita all'Università de L'Aquila ha parlato della cultura come "farmaco contro l'oscurantismo e l'intolleranza". In questo periodo più che mai, credo che occorra riconoscere alla nostra massima autorità statale una grande lungimiranza e sensibilità. In effetti, è partendo dalla cultura, ovvero approfondendo problemi e chiedendosi sempre il perché delle cose, che si può (e forse si deve) partire per costruire una base sociale sana e tollerante. In un'epoca in cui ci si informa sempre più tramite i social network, la considerazione del Presidente Mattarella diventa quindi anche un invito alla riflessione e all'approfondimento, valori da non dimenticare mai.

Giulio S. (L'Aquila)

Attentati di Parigi, è il momento di essere uniti

Egregio Direttore, in tanti hanno già commentato i tragici eventi di Parigi e non posso che condividere la volontà dell'Europa di reagire compatta alla strategia del terrore che il sedicente Stato Islamico sta tentando di instaurare nel Vecchio Continente. Proprio per questo, mi auguro che l'Europa,

finalmente, mostri al mondo di essere davvero unita, senza quei tanti particolarismi che hanno sempre contraddistinto le grandi scelte politiche degli ultimi decenni. Occorre quando mai solidarietà e unità in simili situazioni, perché è in gioco un valore fondamentale come la libertà, intesa nel senso più ampio del suo termine.

Paolo G. (Milano)

Embargo alla Russia, un serpente che si morde la coda

Egregio Direttore, ho seguito attentamente, già dagli scorsi mesi, la questione dell'embargo reciproco che Unione Europea e Russia si sono imposti su diversi prodotti. Si tratta, a mio modesto parere, di un atteggiamento quanto meno anacronistico, anche perché l'unico effetto reale che ha avuto questa misura è stato quello di rompere delicate relazioni commerciali a tutto vantaggio, soprattutto, dei mercati asiatici. In altri termini, con questo embargo l'Europa si è tirata la zappa sui piedi e, quando arriverà il momento in cui il provvedimento sarà ritirato, non è detto che non sia troppo tardi.

Salvatore S. (Siracusa)

E gli 80 euro ai pensionati?

Egregio Direttore, Le scrivo solo perché ormai siamo alla fine di un altro anno e, come mi aspettavo, non è ancora accaduto nulla per quanto riguarda eventuali provvedimenti sull'estensione degli 80 euro anche ai pensionati a basso reddito. Se ne parla anche poco, il che mi induce a pensare che questa "grana" sia stata accantonata dal Governo, per poi essere dimenticata. Io, ovviamente, spero e mi auguro che non sia così. E' vero che la speranza è l'ultima a morire, ma fino a quando è lecito sperare?

Aldo M. (Bologna)



LA SVOLTA NECESSARIA PER IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ



Il Piano di lotta alla povertà su scala nazionale, con la creazione del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, contenuto nel d.d.l. di stabilità 2016, rappresenta l'esito naturale della vasta azione di proposta e di pressione svolte dalla Fnp, dalla Cisl e dalla Alleanza contro la povertà in Italia.

Possiamo dire che il provvedimento per la prima volta contempla uno stanziamento strutturale volto alla creazione di un reddito minimo di inseri-

mento che, anche se non corrisponde in termini di risorse a quanto richiesto dalla Fnp e dalla Cisl, costituisce senz'altro un primo passo verso la direzione indicata dall'Alleanza.

Va chiarito che l'Alleanza contro la povertà in Italia propone quale soluzione di sistema il REIS (Reddito di inclusione sociale) che rappresenterebbe un valido strumento per colmare l'assenza di una misura destinata a chiunque si trovi in povertà assoluta, anche a causa del succedersi dell'adozione da parte di Esecutivi precedenti di misure temporanee-sperimentali e della introduzione di una prestazione stabile con la Social Card a sostegno però di pochi indigenti.

La Legge di stabilità 2016 segna una duplice discontinuità rispetto al passato. Prevede infatti un finanziamento crescente negli anni di competenza, sommando altresì fondi già disponibili ed adotta una più coerente progettualità passando dai provvedimenti temporanei ad una azione strutturale valida per tutti gli anni a venire.

Ma la scelta della Legge di stabilità 2016 è un punto di partenza o di arrivo?

La domanda sorge spontanea constatando che il Fondo nazionale delle politiche sociali (introdotto in attesa dei livelli essenziali) ed il Fondo per le non autosufficienze (incardinate in attesa della relativa riforma) sono diventati punti di arrivo in quanto né i livelli essenziali né la riforma della non autosufficienza sono poi stati realizzati.

Nell'attuale temperie politica istituzionale per quanto concerne il contrasto alla povertà occorre evitare di assistere ad un esito analogo, evitando

che quello che potrebbe apparire un buon punto di partenza nella direzione del REIS si riduca nei fatti, in assenza di ulteriori azioni, ad una misura rivolta a poche famiglie povere con figli.

Onde evitare questa fine ingloriosa la Fnp e la Cisl propongono di rafforzare il testo governativo nella direzione del REIS, assumendo il respiro progettuale della proposta dell'Alleanza.

Per questo fine lo Stato dovrebbe impegnarsi a progressivi incrementi di risorse, definendo i passaggi intermedi con cadenza annuale, per avere nel 2019 il REIS a regime, come adeguata risposta contro la povertà.

Il dibattito parlamentare dovrà svolgersi in coerenza con la delicatezza e la prospettiva di una questione sociale così rilevante.

Il nocciolo della questione non è rappresentato dallo stanziamento di risorse a breve. Esso dovrà costituire una naturale conseguenza di una scelta di ben più ampio respiro.

L'Alleanza, la Cisl e la Fnp propongono infatti di collegare il provvedimento legislativo in esame alla scelta di fondo rappresentata da quale welfare si vuole costruire per l'Italia del futuro.

Un progetto sistemico vincente che chiami in causa tutte le variabili strategiche del Paese, a partire dalla rivalutazione delle relazioni sindacali e dalla riconsiderazione dei corpi intermedi della società, secondo un orizzonte di lungo periodo, per riportare la coesione sociale globale a livelli di eccellenza.

Giobbe

PICCOLE COSE E GRANDI RINVII

di Marco Iasevoli

Il balletto dell'estate si è chiuso con un nulla di fatto. In legge di stabilità non c'è nessun intervento per uscire prima dal lavoro e dunque derogare alla legge-Fornero. Tutte le ipotesi allo studio, quelle scritte dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta e dal presidente Inps Tito Boeri, sono state rinviate dal governo alla primavera prossima. Motivo: ciascuna di queste ipotesi risulta onerosa nel breve periodo per i conti dello Stato, sebbene nel medio periodo la maggiore spesa sarebbe stata compensata. Il premier Matteo Renzi ha spiegato di aver optato per il rinvio per evitare «pasticci», ma la sensazione è che abbia influito anche il parere dell'Europa: l'Ue già è sufficientemente indispettita per una legge di stabilità fatta in deficit la cui misura-madre, l'abolizione della Tasi, non è affatto amata a Bruxelles.

Non solo. Per garantire la copertura della misure previdenziali inserite in manovra viene rinnovato, al ribasso, il "modello-Letta" per la rivalutazione delle pensioni in base all'andamento dell'inflazione. In pratica, nel 2017-2018 sarà confermata l'indicizzazione ridotta degli assegni pensionistici, anche a cifre più basse di quanto accaduto nel 2014-2015 e in vigore sino alla fine del 2016. Nel concreto, nel 2017-2018 sarà confermata la piena indicizzazione delle pensioni sino a 3 volte la minima. Tra 3 e 4 volte la minima, la rivalutazione sale dal 90 al 95 per cento. Ma per assegni di quattro-cinque volte superiore all'importo minimo, circa 2mila euro al mese, l'indicizzazione scende dal 90 al 75 per cento. Chi prende 5-6 volte la minima avrà un adeguamento del 50 anziché il 70 per cento, oltre le 6 volte l'adeguamento si ferma al 45 per cento (prima era il 75). Il governo e il ministro del Lavoro Giuliano



Poletti confermano e non vanno oltre un generico impegno a rivedere questa scelta entro il 2016 «se le condizioni economiche lo permettono».

Nulla da fare, insomma, per i lavoratori di 62-63 anni che avevano sperato di poter lasciare ai più giovani. Tra l'altro le ipotesi esaminate del Ministero dell'economia prevedevano tutte un sacrificio economico sull'assegno mensile da parte della persona in uscita anticipata. Niente, se ne parla più avanti. Per i lavoratori vicini all'uscita l'esecutivo ha pensato solo un'altra strada, ma decisamente meno allettante: si potrà chiedere il part-time ma senza avere penalizzazioni sulle pensioni, poiché lo Stato si farà carico dei contributi figurativi. Il datore di lavoro dovrà corrispondere invece in busta paga la quota dei contributi riferiti alle ore non prestate. Quindi, scegliendo questa strada, si perderà un pezzo di

salario ma non la propria posizione previdenziale. Ma è, appunto, solo una soluzione di ripiego rispetto a quella originaria. Estesa invece al 2016 la cosiddetta "opzione donna", ovvero il regime sperimentale per le donne che intendono lasciare il lavoro con 35 anni di contributi e 57-58 anni di età, accettando di calcolare la pensione con il metodo contributivo e non retributivo. Questi due interventi, come detto, sono finanziati con la minore rivalutazione delle pensioni.

Il comparto-pensioni della manovra ha avuto un filo di coraggio in più sul profilo sociale. È aumentata infatti la no-tax area, ossia la soglia di reddito entro la quale i pensionati non versano l'Irpef. Per le persone sopra i 75 anni si passa dall'attuale soglia di 7.750 euro a 8.000 euro, sostanzialmente lo stesso livello previsto per i lavoratori dipendenti. Per i pensionati di età inferiore ai 75 anni la no-tax area aumenta da 7.500 euro a 7.750 euro. Piccole cose, e piccoli esborsi per lo Stato.

Mantenuta invece la promessa sul fronte-esodati: è stata varata la "settima salvaguardia" per quella zona grigia di chi ha perso il lavoro ma è ancora troppo lontano dalla pensione. Saranno riutilizzati i soldi non spesi con le precedenti salvaguardie (per un certo periodo si era temuto che questa somma fosse utilizzata per altri scopi). Per quanto riguarda gli esodati, va considerato che su di loro potrebbe avere impatto anche la misura anti-povertà che prevede di dare, nelle situazioni di maggior disagio economico, una somma di circa 150 euro mensile a figlio sino a un massimo di 400 euro. Ma le modalità tecniche ancora non sono chiare. Inoltre, in funzione degli esodati è pensato anche il nuovo mini-assegno post-disoccupazione, l'Asdi, varato con il jobs act.

Alleanza chiede più coraggio a Governo e Parlamento

di Gianni Bottalico*

Ci sono importanti segnali ma serve un piano strutturale. Sono oltre quattro milioni gli italiani in povertà assoluta. Servono più risorse per il Reddito di inclusione sociale. Il ruolo di Governo, Comuni, Fondazioni e Terzo settore.

La legge di stabilità, nei termini in cui è stata presentata, ed in attesa di conoscere i numeri nel dettaglio, sembra creare alcune condizioni tali da permettere l'avvio di un Piano strutturale ed articolato in più anni per la lotta alla povertà. Va rico-

nosciuto al Governo un cambio di passo e va nel contempo ricordato che è ancora troppo esigua la platea di quanti potranno beneficiare di tali interventi. Per questo sarà fondamentale il lavoro del Parlamento nella discussione della legge di stabi-



lità, per trovare maggiori risorse con cui avviare il piano di lotta alla povertà pluriennale in modo da consentire di raggiungere una fetta più ampia di quegli oltre 4 milioni di cittadini in povertà assoluta, rispetto al milione che verrebbero coinvolti con le risorse indicate.

Per la prima volta la legge di stabilità prevede una delega dedicata alla lotta alla povertà. Cosiccome, per la prima volta, il Governo parla di una prima misura organica contro la povertà, insieme a comuni, terzo settore e fondazioni. Ciò rappresenta un primo passo nella direzione in cui vanno le proposte che l'Alleanza contro la povertà ha presentato al governo, quella del Reddito di inclusione sociale come strumento di un piano nazionale e pluriennale di lotta alla povertà. Chiediamo che si proceda in questa direzione con più speditezza e chiediamo a tutti i gruppi parlamentari un grande impegno in sede di esame della legge di stabilità nel reperire maggiori risorse tali da consentire l'estensione del numero delle persone in difficoltà che si possono raggiungere con questa misura strutturale contro la povertà.

Dobbiamo tutti domandarci se stiamo davvero facendo il possibile per estirpare la povertà dalla società: è una battaglia in cui le Acli credono profondamente e che deve sempre più essere avvertita come una priorità per la politica. Lo scenario che si sta delineando sembra confermare che la crisi non è uguale per tutti e che anche le politiche di austerità non sortiscono gli stessi effetti per tutti.

Si parla tanto di "segnali di ripresa" ma questi per ora coinvolgono solo dei segmenti particolari della popolazione e non la maggioranza. E prefigurano una società che non appare più in continuità con quella che abbiamo conosciuto negli anni del benessere. Si vanno sempre più delineando due Italie fatte di persone e di territori che hanno toccato direttamente qualche segnale di ripresa, o, al contrario, che non sperimentano ancora nessuna inversione di tendenza. Per cui le distanze rischiano di allargarsi. Questo fenomeno conferisce nuovo impulso alla crescita delle disuguaglianze. Il contesto sociale del Paese nei prossimi anni rimarrà



piuttosto labile e problematico. Al netto di quella minoranza che ha finito per avvantaggiarsi ed arricchirsi dagli effetti deflattivi delle politiche di austerità, ci ritroviamo con una maggioranza della popolazione costituita da ceti medi impoveriti e da poveri che aumentano.

Per questo la proposta del Reddito di inclusione sociale fatta dall'Alleanza contro la povertà, appare rispondente alle reali esigenze che si manifestano nella società e che rischiano di accentuarsi nel futuro. Tocca alle istituzioni realizzare l'urgenza

con cui va attuato un Piano nazionale di lotta alla povertà. E l'occasione è quella di confermare l'indirizzo indicato dal governo nella legge di stabilità ma di modificarlo significativamente nella dotazione di risorse. Il Parlamento è sovrano in questa decisione da cui dipende l'avvio di un processo di solidarietà che coinvolga e unisca tutto il Paese - cittadini, famiglie, Terzo settore, istituzioni - nella lotta alla povertà.

**Presidente nazionale delle Acli*

TASI E CANONE RAI COSÌ SI CAMBIA

di Marco Iasevoli

Mantenuta la proporzionalità nella detassazione della prima casa. Per chi ha un televisore dopo gennaio 100 euro in bolletta.



Nei lunghi giorni che sono trascorsi tra l'annuncio della legge di stabilità e la sua effettiva stesura diverse misure economiche sono cambiate o hanno assunto sfumature diverse. Colpa (o merito, a seconda dei punti di vista) delle numerose tensioni politiche all'interno del Pd, alla luce delle dure critiche della minoranza all'intervento generalizzato sulla prima casa e alla scelta (poi parzialmente ritirate) dell'esecutivo sull'azzardo. Anche l'intervento sulla prima abitazione, dunque, alla fine ha subito delle modifiche rispetto agli annunci iniziali del premier Matteo Renzi. Ci si attendeva l'abolizione totale della Tasi per tutti, invece un minimo di principio di proporzionalità è stato mantenuto. In pratica la Tasi sparisce per tutte le categorie catastali tranne che per le case catalogate come A1, A8 e A9. Si tratta dei cosiddetti "immobili di pregio", che continueranno a pagare l'aliquota minima di 4 per mille con una detrazione di 200 euro. Per tutti gli altri proprietari, invece, la Tasi sparisce davvero. Nel complesso l'intervento vale circa 3,5 miliardi. Con i giorni sono stati chiariti anche altri dubbi, ad esempio quelli relativi agli inquilini. È stato definito nel testo ufficiale della manovra il principio base: per la casa in affitto registrata come prima abitazione non si paga nulla. Se invece l'affittuario ha una casa di proprietà come immobile principale, e poi vive in affitto, allora verserà la propria quota di imposta. Ciò che non paga l'inquilino, in ogni caso, non si trasferisce al proprietario. Per quanto riguarda le seconde case, viene confermata la possibilità per i comuni di applicare l'addizionale Tasi dello 0,8 per mille. Confermata l'abolizione dell'Imu sui terreni

CANONI TV PUBBLICHE IN EUROPA

DANIMARCA	€ 303,35
FRANCIA	€ 133,00
GERMANIA	€ 215,76
NORVEGIA	€ 315,57
POLONIA	€ 52,75
PORTOGALLO	€ 33,72
SVEZIA	€ 232,47
SVIZZERA	€ 360,65
REGNO UNITO	€ 185,11
ITALIA	€ 113,50

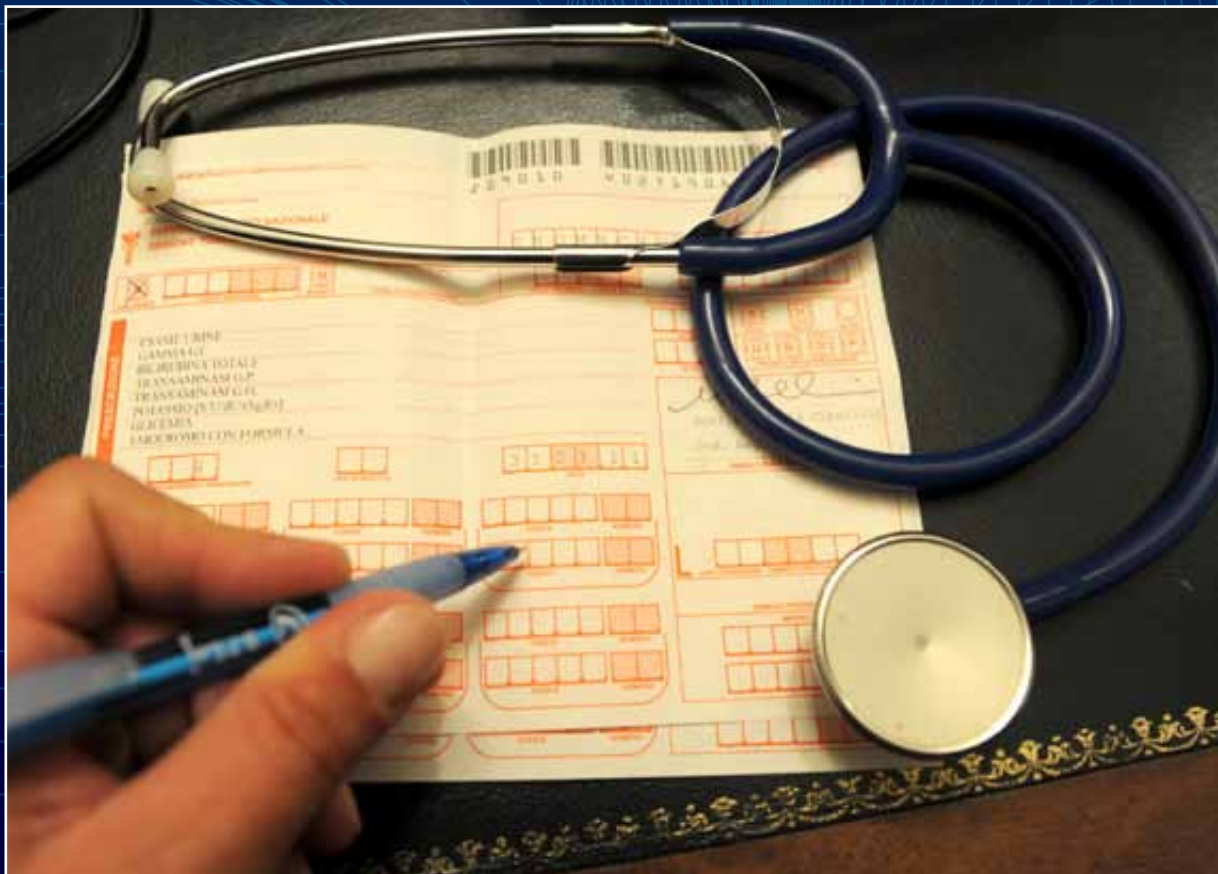
agricoli (continueranno a pagare solo i proprietari di terreni "di pianura" che non svolgono professionalmente l'attività contadina) e quella sugli imbullonati, ovvero sulle pesanti macchine da fabbrica che sino ad oggi erano inserite nelle rendite catastali dei capannoni (i proprietari potranno chiedere la revisione al Catasto).

L'altra misura che impatta direttamente sul portafoglio degli italiani è il canone. Il governo ha varato una colossale operazione di recupero dell'evasione che passa attraverso il pagamento della "tassa Rai" direttamente nelle bollette dell'energia elettrica. Il prezzo sarà di 100 euro rispetto ai 113 del 2015, si pagherà in una rata unica in una bolletta successiva al 31 gennaio 2016. Chi ha optato per la domiciliazione bancaria dei pagamenti si vedrà la somma Rai automaticamente sottratta. Nel 2017, il canone scenderà a 95 euro. Con questa maxioperazione il governo recupera circa 450 milioni di euro di evasione. Questa somma aggiuntiva non sarà però data alla Rai, ma messa nel Fondo per l'abbassamento delle tasse.

SANITA': IL FONDO SALE, ANZI SCENDE. E POI CI SONO SEMPRE I TICKET

di Guido Bossa

La valutazione dei tecnici del Servizio Bilancio di Camera e Senato è asettica ma precisa: Il Fondo sanitario nazionale per il 2016 era stato già “ridotto in misura pari a circa 2,5 miliardi di euro rispetto al tendenziale a legislazione vigente”; il che “potrebbe creare tensioni lungo tale linea di finanziamento”, anche in considerazione dell’ulteriore decremento ipotizzato per il prossimo anno. Tuttavia, scrivono sempre i tecnici del Parlamento, “in valore assoluto la dotazione del Fondo crescerà di circa 1,3 miliardi rispetto al 2015 e la centralizzazione delle procedure di acquisto di beni e servizi, prevista dall’art. 312 del provvedimento, dovrebbe consentire la razionalizzazione di tale voce di spesa, facilitando il conseguimento di risparmi”. Alla luce di queste fredde considerazioni ha ragione il presidente del Consiglio Matteo Renzi quando presentando la manovra alla Camera dice: “Non tagliamo la sanità, il fondo del 2016 salirà a 111 miliardi di euro, contro 110 di quest’anno...siamo in presenza dell’unico settore in cui c’è stato un aumento dei fondi”. Ma hanno ragione anche le Regioni quando ricordano che l’attesa era per un aumento concordato a 113,1 miliardi, e quindi il saldo è negativo, e che l’andamento tendenziale per gli anni successivi è ancora più allarmante: meno 3,9 miliardi nel 2017, meno 5,4 miliardi nel 2018 e 2019. Per il solo 2016, poi, il miliardo in più garantito (1,3 per la precisione, secondo i tecnici di Camera e Senato) coprirebbe solo la meta delle spese aggiuntive previste per i





nuovi Livelli essenziali di assistenza che il Ssn deve garantire, per i nuovi farmaci, per i salvavita, i vaccini e per i contratti dei dipendenti. Tutte voci che se devono essere coperte dal Fondo ne riducono la portata.

E allora? Qualcosa si potrà effettivamente risparmiare centralizzando gli acquisti, razionalizzando l'offerta sul territorio e tagliando i costi dei servizi (mense, pulizia, riscaldamento: la voce di incremento percentuale più elevata negli ultimi anni). Ma se non bastasse? La risposta è una sola; e infatti, mentre la manovra inizia il suo iter al Senato, l'attenzione si sposta sulle addizionali regionali e sui ticket. Già otto Regioni sono in piano di rientro (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) e nonostante il blocco deciso dal governo dovranno aumentare la quota di partecipazione dei cittadini; ma ora ad esse se ne potrebbero aggiungere altre. Di qui il malessere e anche la confusione, perché quella dei ticket regionali, sia sulle visite che sui farmaci è una vera e propria giungla, nella quale un elemento è costante ed è l'aumento percentuale: 26% in più dal 2008. Insomma un bel rebus. Al quale si è aggiunta la minacciosa affermazione del ministro Lorenzin: "La Sanità delegata alle Regioni è stata un errore fatale". Facile la risposta dei Governatori: allora se la riprenda lo Stato, e poi vediamo. Già, ma se veramente la Sanità tornasse allo Stato, che cosa resterebbe alle Regioni?

L'UNIVERSALISMO DISEGUALE: LUCI ED OMBRE DEL SISTEMA SANITARIO ITALIANO NELL'11° RAPPORTO CREA – INTERVISTA AL PROF. FEDERICO SPANDONARO

Una spesa sanitaria sotto controllo, anzi in costante calo sul Pil, un buon livello di salute generale che insieme al contenimento dei costi confermerebbe l'efficienza del sistema; ma anche il rischio di perdere nel giro di dieci anni il vantaggio competitivo che oggi registriamo in Europa, e questo perché l'andamento demografico di per sé non garantisce di poter mantenere un servizio sanitario efficiente per il nostro standard di salute e di aspettativa di vita. Insomma, i nonni italiani sono tra i più in forma d'Europa ma questo primato è insidiato da vicino a causa della disattenzione alle patologie sociali, del ritardo nell'acquisizione di nuovi farmaci e del permanere di carenze strutturali nella rete ospeda-

liera, nella telemedicina, nell'assistenza familiare. Insomma, "spendiamo meno di altri ma possiamo fare meglio con quello che abbiamo". La radiografia della sanità italiana, sotto la lente dell'undicesimo Rapporto del Crea-Consorzio Universitario per la Ricerca Economica Applicata in Sanità, promosso dall'Università di Roma Tor Vergata, presenta luci ed ombre; tanto che il suo coordinatore (siamo all'undicesima edizione), il prof. Federico Spandonaro, l'ha intitolato "Universalismo diseguale".

Perché questa definizione?

Perché se è vero che quello dell'universalismo è un principio largamente condiviso, è altrettanto vero che molto meno praticato è il tema delle disegua-





glianze. L'assetto attuale del sistema non riesce ad incidere significativamente sulle differenze geografiche e sociali. La riforma prevedeva una protezione universalistica, ma già le mutue la garantivano; la scommessa degli anni '80 fu di ridurre le disegualianze regionali, che però ci sono ancora; lì il sistema ha fallito.

Cominciamo dalle cifre del Rapporto

E allora diciamo che il tentativo di mettere sotto controllo la spesa sanitaria affidandola alle regioni si può dire riuscito: oggi spendiamo il 28,7% in meno dei paesi europei per un servizio sanitario nel complesso buono, e la forbice della spesa sul pil si allarga di anno in anno. Negli ultimi tre anni la spesa sanitaria è diminuita dell'1% in termini reali,

cui si deve aggiungere l'inflazione, mentre il resto della spesa è aumentato del 4%. Dunque si può dire che l'unico settore sotto controllo è la sanità. Non ci sono sprechi sul volume della spesa, ma su come si spende. C'è un continuo tentativo di contenere il fondo; si andrà quasi verso una sua stabilizzazione, mentre in altri paesi continua a crescere. Da noi la volontà politica è di ridurre la quota di sanità pubblica, ma questo vuol dire ridurre i servizi.

E chi ne fa le spese?

E' presto detto: la classe media: il Ssn ha scelto di salvaguardare le fasce più disagiate a discapito della classe media che poteva tutelarsi da sola, e anche questo è un fattore di squilibrio. Poi ci sono i 2,7 milioni di persone che nel 2012 hanno dichiarato

di rinunciare a priori a sostenere spese mediche di tasca propria, quel 14,5% in più che nel 2014 hanno denunciato un aumento della spesa medica out of pocket, cioè finanziata direttamente, chi rinuncia alle cure dentarie, quel 60% della popolazione che ha dovuto bloccare le uscite familiari per la cura degli anziani. La crisi del 2008-2009 ha comportato la riduzione della spesa sanitaria privata, e i primi dati del 2014 dicono che c'è stato un aumento della quota di spesa privata. Del resto anche le ultime manovre correttive vanno in questa direzione: si veda la diagnostica, la specialistica, la stretta annunciata sulle Tac e sugli esami di laboratorio.

Poi ci sono gli squilibri regionali

Il rapporto evidenzia che il disavanzo della spesa sanitaria in termini assoluti è andato progressivamente diminuendo, riducendosi del 43,7% (considerando le sole regioni in disavanzo) tra il 2010 e il 2014; quindi l'aspetto finanziario è nettamente migliorato, ma con esiti equitativi discutibili: l'equilibrio è infatti stato perseguito anche con l'inasprimento fiscale a livello regionale, penalizzando nei fatti le famiglie che risiedono nelle regioni che non riescono a mantenere l'equilibrio finanziario nel loro Ssr. Nel Lazio, che è la Regione che da sola ha generato, nel 2014, il 26,7% del deficit complessivo, la pressione tributaria locale in termini di addizionale Irpef è maggiore rispetto a quella di regioni tradizionalmente in equilibrio: per esempio, più elevata del 23,7% di quella della Lombardia e superiore del 62,0% rispetto a quella riportata dal Veneto. E non è tutto: l'evoluzione demografica ci dice che prima del 2030 tendenzialmente diventerà più anziana la popolazione delle regioni meridionali, e allora si dovranno invertire i flussi finanziari, e rimodulare adeguatamente i servizi. L'invecchiamento della popolazione è un dato che va preso in seria considerazione: mancano i servizi domiciliari, la telemedicina, un sistema istituzionalizzato per l'autosufficienza, molti ospedali sono fatiscenti. Oggi in Italia se un anziano è colpito da un ictus bene o male l'ospedale lo cura e lo manda a casa, ma poi a casa chi se ne cura?

Ma il rapporto presenta anche dati positivi
E' vero. La quota di popolazione che dichiara di avere patologie di lunga durata o problemi di salute in Italia è inferiore a quella degli altri paesi europei; i fenomeni di impoverimento per spese socio-sanitarie sostenute direttamente dalle famiglie e per far fronte ad eventi straordinari sembrano ridursi, ma il fenomeno è illusorio se confrontato al dato della rinuncia alla cura. Da alcuni anni non si fa più economia e politica sanitaria, ma solo ragioneria: l'obiettivo è ridurre la spesa sanitaria per ridurre il debito pubblico. Invece noi diciamo che la tenuta

del Ssn può essere garantita oggi solo se si arriva ad una moratoria a medio termine del tentativo di contrarre ulteriormente la crescita del finanziamento: moratoria che era prevista nel Patto per la Salute ma che è stata in qualche modo infranta con l'intervento sui bilanci regionali.

Altro punto dolente sono i medicinali

A fronte di una sostanziale costanza della spesa nominale, si registrano indizi di razionamento nell'accesso alle innovazioni farmaceutiche in particolare nei segmenti ad alta tecnologia. Ad esempio il consumo in Italia dei farmaci approvati da EMA

(European Medicines Agency) negli ultimi 5 anni (2009-2014), rispetto a Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, è in media inferiore del -38,4% (partendo da oltre -90% per quelli più recentemente approvati e rimanendo inferiore di quasi -20% anche a distanza di 5 anni dalla loro approvazione). E nel calcolo si tiene conto solo delle molecole presenti anche in Italia: andrebbe aggiunto che di oltre il 30% dei farmaci approvati da EMA tra il 2009 e il 2014 e commercializzati in almeno un Paese EU5, in Italia non si ha consumo.



- **Spesa sanitaria molto più bassa rispetto agli altri paesi europei**
- **Buon livello di salute, basso livello di spesa**

Dal 2012 al 2013

600 mila famiglie in meno hanno sostenuto spese dirette sanitarie
100 mila famiglie impoverite in

meno da spese sanitarie dirette

40 mila famiglie in meno soggette a spese elevate rispetto al reddito

Riduzione disavanzo **(-43%)** in termini assoluti tra entrate e uscite bilanci sanitari



- **Stiamo velocemente perdendo il nostro vantaggio in termini di salute**

2,7 milioni di persone rinunciano a priori di sostenere spese sanitarie dirette

+14,5% aumento della spesa diretta sanitaria

- **Inasprimento fiscale sui cittadini che risiedono nelle regioni che non riescono a mantenere l'equilibrio finanziario del SSN**

Nel **2014** non è stata raggiunta la soglia minima del **95%** prevista per la copertura vaccinale pediatrica

In netto calo nella stagione **2014/2015** le coperture vaccinali per gli anziani over 65. In tutte le regioni non è stata raggiunta la soglia minima del **75%**

FESTIVAL DELLE GENERAZIONI



IN TOUR ■ ■ ■
NÉ VECCHI,
NÉ GIOVANI:
CITTADINI

Bologna 9/10 ottobre 2015

di Loris Cavalletti

I giovani e gli anziani sono oggi due generazioni in affanno. I giovani perché precari o disoccupati e gli anziani non più lavoratori perché esclusi e spesso con problemi economici e di salute. L'obiettivo del Festival delle Generazioni (FdG), dal titolo 'Né giovani né vecchi: cittadini' è far incontrare i giovani con gli anziani attraverso iniziative specifiche, analizzare i loro problemi e condividerli, al fine di progettare un modello di vita vivibile per tutti. L'edizione emilianoromagnola del Festival, che si svolgerà a Bologna nei giorni 9 e 10 ottobre (con un prologo il pomeriggio dell'8), dopo quelle nazionali, testimonia l'importanza per la nostra organizzazione di far incontrare e dialogare le generazioni. La nostra regione è tra le prime in Italia per alta percentuale di anziani, sono il 23,2% del totale della popolazione, mentre ormai i giovani in cerca di occupazione sono l'8,5%. Da qui la necessità di individuare politiche di welfare mirate a servizi per anziani e del lavoro volte a dare certezze occupazionali ai giovani. Senza dimenticare l'opportunità di passare valori e mestieri dai vecchi ai giovani che solo in un rapporto unitario tra generazioni è possibile. Infatti, i Pensionati Cisl sono fautori di strumenti solidaristici che consentano di lavorare meno ma lavorare tutti, sino all'adozione della staffetta generazionale sui posti di lavoro. Questo Festival vuole dire basta contrapposizione tra giovani e vecchi, ma confronto di idee e proposte per vivere tutti in una società prospera e solidale per tutti.



FESTIVAL DELLE GENERAZIONI





ASSEMBLEA NAZIONALE PROGRAMMATICA E ORGANIZZATIVA, la Fnp-Cisl guarda al futuro

di Marco Pederzoli

Un sindacato sempre più impegnato sul territorio, in grado di trasmettere i suoi valori fondanti e di fare proselitismo, con un'attenta gestione delle risorse economiche a disposizione. Sono questi alcuni dei temi emersi nella tre giorni dell'Assemblea Nazionale Programmatica e Organizzativa svoltasi dal 10 al 12 novembre scorsi al Palazzo dei Congressi di Riccione.

L'INTERVENTO DI LORENO COLI

I lavori del congresso, che si è poi sviluppato nel lavoro di tre commissioni distinte (Organizzazione Risorse e Formazione, Previdenza e Fisco, Politiche Sociali e Sanitarie), sono stati introdotti da Lorenzo Coli, segretario generale aggiunto della Fnp-Cisl, che nella sua relazione ha toccato diversi temi su cui, secondo lo stesso Coli, deve essere indirizzata l'azione del sindacato: politiche socio sanitarie e welfare, sanità, l'impegno per una legge sulla non autosufficienza, lotta alla povertà, politiche per la famiglia, azioni di invecchiamento attivo, politiche abitative, concertazione territoriale, politiche sociali in Europa, fisco, previdenza, organizzazione sul territorio, importanza del ruolo femminile, impegno nel volontariato con Anteas, formazione, gestione delle risorse economiche e proselitismo.

“Viviamo – ha rilevato tra l'altro Coli nel suo intervento – in un tempo di disaffezione alla politica e per certi versi al sindacato, il che ci impone di intercettare con rinnovato impegno un forte bisogno di rappresentanza...E' necessario dunque aprire una stagione in cui le riforme economiche e sociali siano veramente volte al sostegno dei soggetti che hanno più difficoltà in questa fase di crisi, nella quale tuttavia emergono i primi segnali di ripresa”.

Analizzando il tema delle politiche socio sanitarie e del welfare, Coli ha rilevato: “L'insistenza nel difendere il sistema statale di welfare ha ritardato notevol-



mente una riforma complessiva...L'esigenza di una profonda riforma risulta pertanto evidente...Quindi, un welfare locale che rafforzi i principi di coesione sociale, non secondo logiche particolaristiche ma secondo un universalismo che sappia coniugare i bisogni individuali con i bisogni collettivi...L'obiettivo è quello di ridare valore alle istituzioni pubbliche locali, nelle funzioni politiche di promozione, coordinamento, controllo del nuovo welfare". Sullo sviluppo della sanità territoriale, Coli ha aggiunto: "E' sempre più evidente la necessità di un ripensamento dell'intero sistema sanitario che parta da un'analisi dei bisogni della cittadinanza. Il rafforzamento dell'offerta residenziale pubblica per la long term care, la maggior diffusione dell'assistenza domiciliare...e un sistema sanitario più informatizzato, che permetta di seguire il cittadino attraverso tutto il suo percorso clinico sono tra le priorità che, secondo noi, devono essere oggetto delle nostre piattaforme sindacali. E' evidente che, essendo stata regionalizzata la sanità, l'attività principale del sindacato dovrà prediligere il territorio dove sarà possibile concertare con le Istituzioni quali siano le attività e i servizi da erogare per il miglioramento della salute dei cittadini". Sul percorso che sta portando a una legge sulla non autosufficienza, Coli ha espresso la necessità di "liberare e qualificare il potenziale del neo – mutualismo", sottolineando peraltro che "il nostro impegno è quello di procedere all'elaborazione di un progetto accompagnato da un disegno di Legge Quadro Nazionale per la non autosufficienza". Molto rimane da fare anche per la lotta alla povertà, perché "poco meno della metà dei pensionati italiani riesce ad avere uno standard di vita minimamente accettabile". Poi, per quanto riguarda le politiche familiari, Coli ha denunciato: "Di politiche familiari tutti ne parlano, ma di azioni concrete per la famiglia se ne vedono poche. Noi riteniamo che, per favorire la crescita, innovare il welfare, garantire l'effettività dei diritti, sia necessario rafforzare il ruolo e le funzioni svolte dalle famiglie". Nel concreto, peraltro, Fnp-Cisl e Cisl sono già impegnate da tempo sotto questo aspetto, tanto che Coli nel suo intervento ha citato il "Famiglia lab" (un laboratorio pro – family che Fnp e Cisl stanno concretizzando per



le politiche familiari), "Curare la cura" (una ricerca, svolta in collaborazione con il Coordinamento Donne Fnp Nazionale, che intende verificare l'efficacia del sistema socio sanitario in relazione alla profonda trasformazione dei bisogni di cura), "Associazione delle Famiglie" (iniziativa promossa da Fnp, Caf e Ial nazionali, in raccordo con la Cisl, per rappresentare le famiglie che si trovano a dovere affrontare problemi di assistenza a persone in condizione di non autosufficienza) e i PAC, Piani di Azione e Coesione (un programma nazionale finanziato dall'Unione Europea, che Fnp e Cisl stanno seguendo attentamente). Proseguendo nel suo intervento, più volte applaudito da un Palacongressi gremito, Coli ha affrontato il tema dell'invecchiamento attivo rilevando l'importanza di "coinvolgere le persone anziane in attività e ruoli di cittadinanza attiva", quindi ha accennato alla partecipazione di due importanti progetti cui partecipa la Fnp: il progetto di ricerca, in collaborazione con

l'Università degli Studi di Roma Foro Italico, dal titolo: "Impatto dell'attività fisica sull'invecchiamento di successo: un'analisi multidisciplinare dei meccanismi e delle prestazioni", e la campagna nazionale "Siamo tutti pedoni", in collaborazione con il Centro Antartide di Bologna.

Nell'ambito della fiscalità, sono diversi i progetti che la Fnp sta portando avanti. Coli ha accennato in particolare all'adesione al progetto di legge di iniziativa popolare presentato dalla Cisl, per una riforma organica del sistema fiscale del Paese, attraverso le seguenti misure: introduzione di un credito d'imposta di 1.000 euro annui, per tutti i contribuenti, con reddito inferiore o uguale a 40.000 euro; introduzione del NAF (Nuovo Assegno Familiare), che si riduca all'aumentare del reddito; blocco dell'aumento delle addizionali regionali e comunali d'imposta sul reddito delle persone fisiche, in attesa di una revisione organica della fiscalità locale; revisione dell'imposi-

zione sulla casa; maggiore garanzia nel collegamento tra l'ammontare del tributo e l'effettiva fruizione del servizio erogato.

Il segretario generale aggiunto della Fnp-Cisl ha poi dedicato nella sua relazione un ampio spazio al tema della previdenza, annunciando innanzitutto: "L'azione sindacale della Fnp punta da sempre al rilancio di una politica a sostegno di tutti i redditi da pensione che, dal 1992 ad oggi, hanno subito e continuano a subire una pesante riduzione del loro potere d'acquisto, a causa dell'elevata pressione fiscale e di un meccanismo di rivalutazione fortemente sperequato rispetto al costante aumento del costo della vita...Per tali ragioni, in linea con la Cisl, sollecitiamo l'introduzione di correttivi al sistema previdenziale...Siamo altresì chiamati ad affrontare il delicatissimo tema della flessibilità in uscita dal mondo del lavoro, senza penalizzare ulteriormente i lavoratori che andranno in pensione con il più restrittivo sistema di calcolo contributivo...Altro tema scottante e non più rinviabile è quello del rilancio della Previdenza complementare". Non da ultimo, per l'organizzazione interna Coli ha detto: "In tema di risorse umane occorre riflettere seriamente sulla possibilità di prevedere staff di supporto tecnico all'interno delle Strutture di base", mentre sul tema delle donne il segretario generale aggiunto, pur non nascondendo che esistono ancora alcune problematiche, ha comunque rilevato: "Il nostro Statuto e il Regolamento garantiscono le modalità e l'obbligo di una presenza femminile certa".

Ovviamente, Coli non ha mancato di dedicare spazio ad Anteias ("I primi 20 anni - 1996-2016 - dimostrano che l'intuizione originaria ha trovato un terreno fertile e ha portato frutti a tutta l'organizzazione"), alla formazione nazionale Fnp ("occorrerà approfondire su questo versante ancora più impegno") e alla gestione delle risorse economiche (per cui occorre "rafforzare le buone prassi amministrative sin qui adottate e possibilmente implementarne di nuove"). Il tema finale della sua relazione, Coli lo ha tenuto per il proselitismo, sul quale ha commentato: "Vi è l'esigenza di un rinnovato impegno in tale direzione ed è necessario, tenendo conto delle intese già esistenti, procedere alla loro piena attuazione a tutti i livelli".

LO STUDIO DI DEMOPOLIS

Maria Sabrina Titone, responsabile dell'Istituto di ricerca Demopolis, ha poi fornito durante la terza giornata dell'assemblea alcuni dati riguardanti la situazione degli "Over 64" oggi in Italia. Oggi questa fascia è rappresentata da 13 milioni di persone e, in prospettiva, sta rapidamente aumentando, tanto che nel 2050 gli Over 64 saranno il 35% della popolazione italiana. L'aspettativa di vita, dalla metà degli Anni Settanta del secolo scorso, è aumentata notevolmente: se nel 1974 la media per gli uomini era di 70 anni e per le donne di 76 anni, oggi si è arrivati a 80 anni per gli uomini e 85 anni per le donne. E la vita è cresciuta non solo per una buona alimentazione, ma anche per il "sistema - famiglia", che in Italia sta ancora reggendo bene, seppure con diverse problematiche all'orizzonte, perché i nuclei familiari si stanno assottigliando.

Ci sono poi diversi dati interessanti emersi dallo studio presentato da Demopolis, condotto su un campione di 860 persone di diverse età ed estrazione sociale. Per quanto riguarda una possibile "alleanza tra gene-

razioni", è d'accordo l'88%, non d'accordo il 7%, non sa il 5%. Alla domanda: "I pensionati sottraggono risorse alle giovani generazioni?", solo il 18% ha risposto in senso affermativo, il 7% non sa e ben il 75% non è d'accordo. Cambia tuttavia di molto la percezione, anche tra gli intervistati, quando alla parola "pensionati" si sostituisce quello di "nonni". Ancora, dal medesimo studio è emerso che, tra gli Over 64 italiani, la maggiore preoccupazione è per il futuro di figli/nipoti (72%), per la perdita di una persona cara (60%), per una grave malattia (57%), per la situazione economica (55%), per la paura di subire reati (46%), per problemi fiscali o burocratici (41%). Solo al 26% si attesta la solitudine. Le maggiori soddisfazioni, invece, gli over 64 le hanno nella vita familiare (78%), nei rapporti di amicizia (71%), nel tempo libero (67%), nello stato di salute (52%), nella forma fisica (43%) e nel reddito (40%). La soddisfazione per i servizi pubblici è invece solo del 25% tra gli intervistati e scende al 14% tra gli interpellati provenienti dal sud Italia. Non da ultimo, alla domanda "Chi tutela gli anziani?", il ruolo maggiore è stato attribuito ai figli (80%), seguiti da volon-



tariato e associazioni (33%), Chiesa (31%), sindacati (12%) e istituzioni (9%). Al sindacato, quindi, viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella salvaguardia dei trattamenti pensionistici, ma non ancora nei vari altri servizi che esso può offrire. Significativo an-

che il fatto di ciò che gli over 64 vorrebbero vedere migliorato a livello di servizi pubblici. Si tratta infatti di servizi sanitari (86%), sicurezza nelle città (73%), mobilità e trasporto (68%), asili nido (54%) e strutture culturali (43%).

BONFANTI: “GIÙ LE MANI DALLE PENSIONI”

Chiudendo i lavori dell'assemblea, il segretario generale della Fnp-Cisl Ermenegildo Bonfanti ha rilevato: “Condivido tutto quello che ha detto la segretaria Cisl. L'ampio confronto e dibattito denota che la Fnp non teme la riflessione, ma è pronta alle sfide del XXI secolo. Il ripensamento stringente dell'agire sindacale è già in atto. Avvertiamo il bisogno di rappresentanza. La crisi di sistema maschera una crisi di identità. Bisogna tenere la barra dritta sui valori e sulle strategie. La presenza della Fnp sul territorio è fondamentale per la consistenza della rete sociale. C'è bisogno di un nuovo patto confederale per tornare alle origini. L'età deve ritornare per gli attivi a 65 anni e per fare questo non bisogna



aspettare il congresso. Noi siamo per i 2 mandati senza nessuna deroga. C'è tanto posto nell'Anteas. La Fnp, poi, è aperta a chi esce dalle categorie e va in pensione. Spesso, chi non arriva nella Fnp non sono gli iscritti Cisl, ma i dirigenti Cisl. C'è qualcosa che non va”. E rivolgendosi alla Cisl, lo stesso Bonfanti ha detto: “Affidate i giovani a noi: facciamo da incubatori per creare nuovi gruppi dirigenti della Cisl”. Poi, non è mancato il tema dei servizi erogati dal sindacato, con il segretario generale che si è chiesto: “Essi sono al servizio degli iscritti? I servizi devono essere al servizio degli iscritti. Chi si iscrive alla Cisl, con quella tessera deve andare ovunque. Ci sono una infinità di domande su cui chi usa i servizi non trova risposte; ma se perdiamo un pensionato perché non trova risposte, quell'iscritto non lo guadagniamo più”. Un altro grande impegno della Fnp, devono poi essere le pensioni. Bonfanti ha concluso infatti dicendo: “Le pensioni sono reddito differito, non rendite finanziarie. Bisogna che creiamo le condizioni economico culturali per riflettere sulle pensioni. Del resto, può un sindacato non rendersi conto che la società del futuro avrà i 2/3 delle persone oltre i 60 anni?”.

FURLAN: “OCCORRE UN SINDACATO IN LINEA COI TEMPI”



Intervenendo dopo lo studio di Demopolis, il segretario generale Cisl, Anna Maria Furlan, ha poi detto: “Abbiamo scelto di riconvocare l'assemblea programmatica organizzativa dopo oltre 8 anni che non si faceva, perché nel frattempo è cambiato il mondo. La nostra Vecchia Europa non è più l'ombelico del mondo ed è cambiato il rapporto sociale tra le generazioni, nonché il valore del lavoro. E' cambiato il modo di produrre e ciò che si produce. I grandi assenti dalla Cisl sono i giovani, che in questi anni abbiamo rappresentato poco...Il nostro modo di lavorare deve essere attento, più motivato, coinvolgere tutte le categorie dell'organizzazione. Non è vero che siamo un'organizzazione accogliente per le nuove generazioni. Oggi i ragazzi si concentrano sul lavoro senza conoscere il sindacato. Il tema della comunicazione è importante. Il tema del contenuto è fondamentale. Dobbiamo creare un dialogo privilegiato con le nuove generazioni. La nostra presenza sul territorio deve avere un impegno diverso, molto più aperto verso le comunità sociali. I nostri rappresentanti sul territorio devono essere visibili e determinare le scelte dell'organizzazione. E i nuovi posti, per crearli, bisogna ogni tanto liberarli. Quindi un dirigente che va in pensione deve andare nella Fnp, punto e a capo. Abbiamo troppe strutture con pensionati che fanno attività non da pensionati. Ci sono troppi pensionati nelle strutture confederali. Tre mandati sono più che sufficienti per favorire la nascita di nuovi gruppi dirigenti. Noi dobbiamo creare un meccanismo di mobilità interna che non crei traumi, e per creare mobilità interna ci vuole un'organizzazione meno ingessata”.

TRA TAGLI E RINVII UNA NOVITÀ

LA PICCOLA SVOLTA SUL FRONTE LAVORO

di Francesco Riccardi

Fine di ogni forma di concertazione. Accolte in parte alcune sollecitazioni della Cisl. Valorizzata la contrattazione aziendale: scende la tassazione sui premi di produttività e su altre forme di welfare.

La legge di Stabilità che il governo ha approvato e mandato alle Camere somiglia molto al premier: è tanto coraggiosa quanto furba, fino a risultare spregiudicata. E' coraggiosa perché abbassa le tasse, sfidando le rigidità dell'Unione Europea, per consolidare la nostra ripresa attraverso massicce iniezioni di fiducia e di liquidità nelle tasche degli italiani. Anche a costo di produrre, in maniera più o meno controllata, nuovo deficit.

E' una manovra furba, dall'intenso profumo pre-elettorale, per come strizza l'occhio ai proprietari di casa, cioè l'80% del corpo elettorale e per come cerca di sciogliere le briglie al Paese, mettendo per sempre in soffitta la fase dell'austerità. Spregiudicata, infine, per come dà di gomito ai tanti che mal sopportavano le regole ai limiti di utilizzo del contante e per come i pesi degli interventi risultino piuttosto squilibrati a favore della parte medio-alta dei cittadini, nonostante alcuni positivi interventi sul sociale e contro la povertà assoluta.

Anche nel "metodo" la manovra si segnala per una novità: quella di aver definitivamente archiviato non solo la lunga stagione della concertazione, ma anche quella, più breve, del dialogo sociale. Soprattutto con i sindacati, che sono stati completamen-

te ignorati nei mesi precedenti l'approvazione e ai quali lo schema di bilancio non è stato neppure illustrato alla vigilia del Consiglio dei ministri, com'era invece prassi fino allo scorso anno. E così non sono mancate le "amare" sorprese per le confederazioni e i lavoratori: i fondi per il rinnovo dei contratti del Pubblico impiego ridotti a una cifra poco più che simbolica, il rinvio della (promessa) maggiore flessibilità in uscita verso la pensione, i nuovi tagli ai fondi per Caf e Patronati dal chiaro sapore "punitivo", oltre che del tutto ingiustificati sul piano operativo per i servizi che questi due comparti offrono ai cittadini. Persino la buona notizia dell'aumento della no-tax area per i redditi da pensione, parificata a quella dei lavoratori dipendenti, si è poi ridimensionata con lo slittamento (almeno) al 2017.

Ma è sul fronte del lavoro che questa legge di Stabilità segna una svolta promettente e insidiosa al tempo stesso. La manovra – oltre a prevedere giustamente un decalage della decontribuzione per evitare di continuare a finanziare tutte le assunzioni delle imprese e non solo quelle aggiuntive - recepisce infatti una delle richieste avanzate a più riprese dalla Cisl: la detassazione dei premi di produttività. Per il 2016, infatti, i lavoratori sotto i 50mila euro

di reddito potranno godere di una riduzione della tassazione al 10% dei premi per produttività e redditività dell'impresa fino a 2mila euro. Particolare significativo: il tetto è elevato a 2.500 euro in presenza di comitati paritetici aziendali. Non solo: la contrattazione aziendale potrà individuare prestazioni di welfare che diverranno esentasse e pagabili attraverso voucher, un'importante spinta a contrattare panieri di beni e servizi alla persona che potranno "arricchire" la retribuzione dei dipendenti.

Il governo sembra dunque ben indirizzato verso la valorizzazione del secondo livello di contrattazione, quello aziendale, in cui è possibile meglio correlare organizzazione del lavoro, innovazione, produttività e remunerazione dei lavoratori. Potrebbe essere tentato, però, di "guidare" questa evoluzione "dall'alto" e ancora una volta "da solo", con nuove leggi sulla rappresentanza e sulla contrattazione. Il rischio è che ne derivi semplicemente la cancellazione di fatto del contratto nazionale e un ritorno al vecchio paternalismo aziendale. Senza gettare davvero le basi di un nuovo rapporto partecipativo tra lavoratori e imprese quanto mai necessario per affrontare le sfide della nuova rivoluzione del lavoro già alle porte.



SI PUÒ PARLARE DI FELICITÀ OGGI?

di Stefania Uberti

Il 25 settembre 2015, nella sede della Cisl Regionale, si è tenuto il seminario dal titolo “Associarsi al sindacato contribuisce a vivere meglio?”, dove è intervenuto il professor Stefano Bartolini, docente di Economia Politica all’Università di Siena per presentare le tesi del suo libro *Manifesto per la felicità*. Parlare di una tematica come la felicità richiede oggi un coraggio notevole, in un mondo concentrato quasi esclusivamente sugli aspetti economici della vita, ma un sindacato che si prefigge lo scopo di riconquistare il proprio spazio sul territorio non può prescindere da questo discorso. Lo ha detto nel suo intervento la Segretaria Fnp Nazionale Patrizia Volponi: “Il sindacato ha un’importante funzione di coesione sociale, pertanto non può e non vuole essere soltanto una tutela per i suoi iscritti, ma deve recuperare la dimensione aggregativa che è la sua forza. Sicuramente anche la riorganizzazione della Cisl che mette al centro il territorio, con l’idea di uscire dalla sede per andare ad intercettare i bisogni veri della gente va nella direzione di contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone e a farle sentire più sicure e quindi più felici”.





**DATI CONGRESSO ASSOCIAZIONE
EUROPEA PSICHIATRIA**

164 MILIONI gli europei affetti
da disturbi mentali

17 MILIONI di persone solo in Italia

**TRE TIPOLOGIE DI DISTURBI
IN GRANDE CRESCITA IN EUROPA:**

DEPRESSIONE **7,2%**

ALZHEIMER **3,5%**

DISTURBI MENTALI
LEGATI ALL'ALCOL **3,4%**

Tanti sono gli spunti di riflessione offerti dal confronto con il professor Bartolini.

Professor Bartolini, lei è un economista: per anni la felicità è stata esclusa dal campo dall'economia, perché difficilmente classificabile. Oggi si può misurare la felicità? Come?

Quando si parla di benessere sicuramente il fattore economico è fondamentale: non si può essere felici se non si conduce una vita dignitosa

in termini materiali. Gli economisti, però non si limitano a questo e basano i loro calcoli su dati soggettivi, ovvero il grado di soddisfazione espresso dai singoli, e su dati oggettivi, come il numero dei suicidi, la diffusione delle malattie mentali e il consumo di alcol e droghe.

Nel suo libro sono convogliati i risultati di anni di ricerche condotte negli Stati Uniti. Perché ha scelto di studiare in particolare quella realtà?

La situazione degli Stati Uniti è la più estrema, ma ci fa riflettere sui pericoli del modello che noi europei stiamo perseguendo. Negli ultimi 50 anni se da una parte abbiamo assistito a un'impennata del PIL statunitense, dall'altra la percentuale delle persone che si definiscono felici è scesa drasticamente, in un contesto in cui lo sviluppo economico e la prosperità si contrappongono al declino delle relazioni sociali. Risultato: solitudine, paura, isolamento, famiglie

instabili, conflitti intergenerazionali, mancanza di solidarietà, impegno civico e partecipazione sociale. E' impressionante pensare che nel Paese più progredito al mondo la metà dei bambini che frequentano le elementari faccia uso di psicofarmaci.

Il dinamismo economico si oppone quindi alla povertà sociale e al disfacimento dei legami. Come accade questo?

Il consumo diventa una compensazione, rassicura la gente sola e colma i vuoti relazionali. In questo meccanismo i beni privati, che implicano una spesa sempre maggiore, si sostituiscono ai beni comuni, gratuiti per definizione. A giocare il ruolo decisivo è la pubblicità, che ha effetti catastrofici sugli adulti e permanenti sui bambini.

Secondo lei il sindacato può contribuire ad invertire questa pericolosa tendenza?

Io credo che il sindacato in quanto fulcro di associazionismo possa contribuire alla felicità se abbraccia la bandiera della lotta per la qualità della vita, facendo sue quelle linee che possono portare al cambiamento della società su 6 fronti principali: scuola, lavoro, sanità, spazi urbani, media e democrazia.

Tra le proposte da lei indicate nel suo libro due esempi su tutti: ripensare gli spazi urbani e il sistema sanitario. Ce le illustra?

Le nostre città sono diventate pericolose e poco vivibili a causa del traffico e dell'inquinamento: una limitazione del traffico privato e un potenziamento del servizio di mezzi pubblici, aree pedonali e piste ciclabili porterebbe a una migliore vivibilità degli spazi urbani con una conseguente riappropriazione da parte della cittadinanza. Anche la salute non va letta come un problema essenzialmente medico, ma piuttosto di felicità: in questo senso la prevenzione si fa al di fuori del sistema sanitario, promuovendo le relazioni e la socialità.

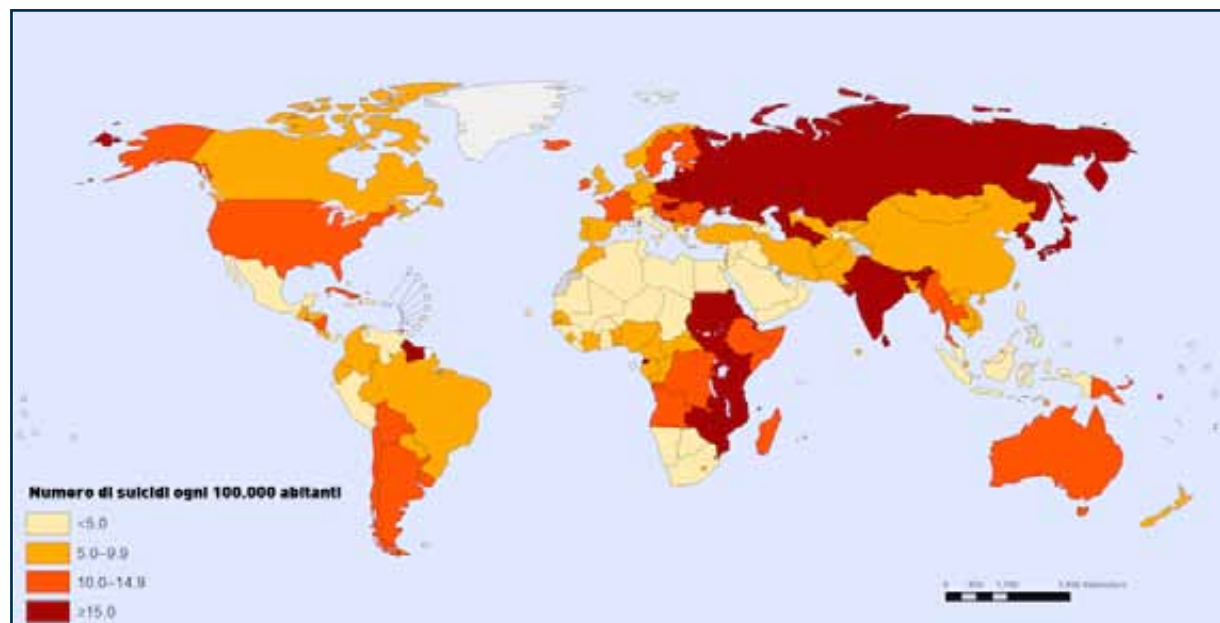
Sulla stessa linea anche le altre due voci intervenute al seminario. Da una parte l'azione di

Slow Medicine, rappresentata dalla Psicologa e Psicoterapeuta Silvana Quadrino, che sottolinea l'importanza di cambiare gli atteggiamenti mentali indotti dalla società attuale, favorendo una medicina sobria, rispettosa e giusta, che rimetta al centro la relazione tra medico e paziente ed estenda cure adeguate a tutti. Dall'altra l'impegno di Deborah Lucchetti, sindacalista, presidente di Fair e portavoce della Campagna Abiti Puliti, che nella sua lotta per i diritti dei lavoratori tessili nei Paesi in via di sviluppo porta avanti valori come la riduzione della sfera economica negli spazi di vita (la sobrietà felice), la riqualificazione della crescita, l'aumento degli spazi comunitari e dei legami sociali e il recupero dell'empatia, ambiti in cui il Sindacato può e deve svolgere un ruolo importante, recuperando la sua capacità di attivare relazioni.



MAPPA DEL NUMERO DI SUICIDI NEL MONDO

FONTE: WORLD HEALTH ORGANIZATION. ANNO 2012



Storie di Origami

#PIOVONOPAROLE

Perché la pioggia, quando è buona, deve essere raccolta



Il Festival delle Generazioni è nato nel 2012, ma ha già una piccola storia alle spalle: visto il successo delle prime due edizioni biennali a Firenze (la seconda nel 2014), si è pensato infatti di dare il via alla “formula Tour”, a Bologna si è conclusa da poco un’edizione del Festival delle Generazioni TOUR.

Delle 10 sezioni del Festival una, “Il futuro è già ieri”, ha ospitato il laboratorio dal quale nasce una piccola antologia di racconti, ha un carattere più sperimentale, ma tutte puntano ugualmente decise alla realizzazione di un’unica missione: far incontrare le generazioni su ogni territorio, per imparare gli uni dagli altri.

Durante le varie edizioni, generazioni diverse si sono strette intorno alle canzoni di Mogol, e con uguale passione e successo le stesse hanno seguito anche operazioni innovative, come il dialogo filosofico di Fusaro e Galimberti.

Grazie al medesimo meccanismo, la generazione dei nipoti ha parlato a quella dei nonni di Realtà Aumentata e di Internet delle Cose, e in uno straordinario laboratorio di Condivisione della Memoria (luoghi, oggetti e valori) le narrazioni degli anziani sono state digitalizzate dai giovani, perché restassero per sempre. La formula del festival ha



funzionato in modo da coinvolgere platee miste nell'uso dei Social Network come strumento di sensibilizzazione alla letteratura.

In linea con le nostre radici sindacali, crediamo che questo Festival sia un deciso passo in avanti per affiancare all'Economia della Conoscenza un Welfare della Conoscenza.

Con il laboratorio #Piovano parole abbiamo pensato di mettere in contatto giovani aspiranti scrittori con altri già affermati, per dare ai primi la possibilità di rendere più potente la voce delle loro storie.

I racconti sono stati scritti appositamente per il Festival delle Generazioni dai ragazzi del Liceo Scien-

tifico G. Marconi di Grosseto, grazie a uno scambio di esperienze e stimoli con il loro insegnante e con una rappresentante di Scuola Twain.

Sono racconti che parlano di sforzo fisico, di impegno, ma soprattutto di futuro, perché parlano di noi. E in quel futuro – come ieri, come oggi – le emozioni saranno ancora protagoniste.

Noi li abbiamo riuniti e ve li regaliamo. Nove racconti che ci accompagneranno a partire da questo numero di Contromano. Il primo *Passione in cenere* un racconto di Giulia Santoro, studentessa del scientifico G. Marconi di Grosseto

Elettra

PASSIONE IN CENERE

di Giulia Santoro

1 Agosto 1976, Gran Premio di Germania. Immetto la marcia superiore mentre supero la monoposto di Clay Regazzoni. Immagino già il commento del telecronista -Niki Lauda si lascia alle spalle il compagno di scuderia con una manovra eccezionale signore e signori, uno spettacolo senza precedenti-. La modestia non è il mio forte. Tornando a concentrarmi noto che la pista è oramai completamente asciutta e probabilmente dovrei rientrare ai box per cambiare le gomme. Vedo di sfuggita la coda di una McLaren quando avverto di essere in sovrasterzo ma, non dandogli troppo peso, accelero per scrollarmi di dosso l'ottava posizione. Supero una curva e poi un'altra ancora, avvicinandomi sempre più alla macchina che mi precede. Impreco contro il sovrasterzo che mi sta rendendo difficile la scalata verso la pole quando accade qualcosa. In un attimo, quell'attimo, il muso della mia rossa si schianta contro la parete rocciosa a bordo pista. Di colpo non sento più niente e rimango impassibile mentre la macchina, colei che mi ha appena tradito, ruota sull'asfalto ... in una danza lenta e infernale. Sì, infernale. Le fiamme infatti avvolgono completamente la vettura e i miei occhi si perdono in esse. Sento il caldo che mi brucia i polmoni ma quasi non mi rendo conto che le fiamme ora hanno abbracciato anche me. Cerco di liberarmi dalla cintura di sicurezza quando qualcosa mi colpisce a gran velocità sul fianco, facendomi ruotare ancora. Mi sento incredibilmente debole e riesco a sentire la mia pelle sciogliersi per il calore. E' in questo momento che comincio ad urlare. Grido ma non sento niente. Il mondo sembra essersi bloccato intorno a me. Poi penso a Marlene, la mia bellissima Marlene. La immagino seduta sul bordo del divano mentre fissa spaventata lo schermo del televisore nuovo. Vedo le sue mani congiunte sulle ginocchia tamburellanti, la fronte corrugata in un'espressione ansiosa. Cerco di concentrarmi sul suo volto mentre sento il mio corpo rilassarsi in segno di resa, di sconfitta. L'oscurità mi avvolge nel momento in cui il fischio nelle orecchie cessa per lasciar posto a voci che non riconosco. Chiudo gli occhi e so che sono in salvo.

Giulia Santoro, appassionata di motori, telefilm polizieschi e gatti. Ha partecipato all'edizione del Festival delle Generazioni di Bologna grazie al progetto di Scuola Twain.

VW fine di un mito?

di Paolo Raimondi



Si ingigantisce il “Diesel-Gate” della Volkswagen, scoppiato negli Stati Uniti dove la stessa VW ha ammesso di aver truccato le centraline elettroniche che forniscono i dati delle emissioni di gas di scarico di centinaia di migliaia di auto.

La casa di Wolfsburg ha anche reso noto la presenza nel mondo di 11 milioni di auto dotate del dispositivo che ha consentito la manipolazione sulle emissioni negli Usa. Sono poi arrivate nuove rivelazioni ufficiali relative alle manipolazioni VW anche in Europa sui veicoli con motori 1.6 e 2.0. Lo ha ammesso, secondo quanto fa sapere il ministero dei Trasporti tedesco, la stessa Volkswagen.

Forse si tratta della prima carta pesante giocata nella crescente “guerra economica e industriale” degli Usa, del sistema del dollaro, nei confronti dell’Europa. Non sorprende. D’altra parte è noto che la

National Security Agency americana ha per anni condotto un capillare spionaggio industriale, oltre che politico, nei confronti degli alleati occidentali. E’ da tempo in atto anche un braccio di ferro tra USA ed Europa sull’introduzione dell’accordo di “Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti” (Transatlantic Trade and Investment Partnership, TTIP), il trattato di libero scambio che porterebbe ad una invasione di prodotti americani di più bassa qualità, più inquinati e di inferiore sicurezza, anche nel settore automobilistico. In questa diatriba, la Germania aveva assunto una forte linea di resistenza. Anche l’ACEA, l’associazione dei costruttori europei, afferma che “siamo consapevoli che (nei motori diesel) gli Usa vogliono sfidare il ruolo di leader che i produttori europei hanno a livello mondiale”.

Prima c’era stata la “guerra monetaria” giocata contro l’euro quando i debiti pubblici dei Paesi più deboli erano stati lasciati soli e indifesi di fronte alla grande speculazione.

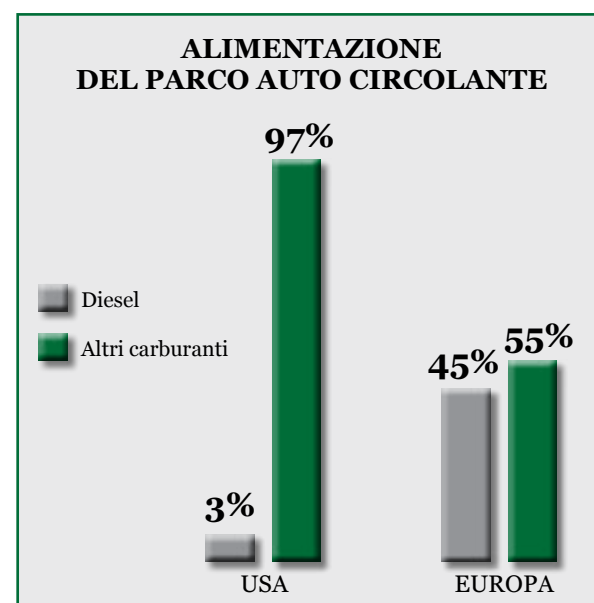
Nei primi due giorni dello scandalo le azioni VW hanno perso circa il 50% del valore delle loro quotazioni in borsa. Anche il resto delle case automobilistiche hanno registrato importanti perdite. Spesso con la speculazione vengono svalutate le azioni, indipendentemente dalla loro solidità. Un pretesto per annientare l’intero comparto azionario per ricomprarlo a prezzi di realizzo. Purtroppo con la finanziarizzazione dell’economia, non contano più i prodotti reali, né la capacità produttiva, ma l’economia virtuale fatta di voci, sussurri, bugie e di finanza derivata.

Secondo uno studio del Credit Suisse per la VW il “costo dello scandalo”, tra multe, ritiri di veicoli taroccati, perdita di quote di mercato e richieste



di risarcimento, potrebbe arrivare fino a 80 miliardi di euro. L'EPA, l'agenzia americana per la protezione dell'ambiente, ha allargato l'indagine su una trentina di altri modelli di 5 case automobilistiche: GM, Chrysler, Mercedes, Land Rover e Bmw. Dopo l'auto, potrebbe toccare ai televisori, ai cellulari, agli elettrodomestici e via dicendo. E' finito il mito del "Made in Germany" fatto di precisione tecnologica, di certezza amministrativa e di garanzia di serietà? Una cosa è certa: le politiche aziendali protese alla massimizzazione dei profitti portano spesso a violare le regole. E i tedeschi, da questo punto di vista, non possono più pretendere di dare lezione a chicchessia. E' anche il frutto di una crescente arroganza e di autocompiacimento che hanno pervaso i giganti dell'industria tedesca. Lo ha scritto recentemente anche il settimanale tedesco Der Spiegel. La VW si era messa in testa di surclassare la Toyota come primo produttore automobilistico

al mondo. Costi quel che costi. La Deutsche Bank voleva addirittura arrivare a pagare un profitto del 25% per le sue azioni. Anche i colossi tedeschi dell'energia, RWE ed E.on erano disposti a tutto per raggiungere i loro obiettivi. Der Spiegel scrive che si era pronti a "trasgressioni" di vario tipo e addirittura a cambiare la cultura dell'impresa stessa. Perfino Martin Winterkorn, il dimissionato presidente del consiglio di amministrazione della VW, aveva denunciato tale arroganza in un'intervista concessa un anno fa al settimanale tedesco. Una cosa è certa: è assolutamente opportuno ristabilire un'economia fatta di prodotti meno inquinanti, più sicuri, utili e duraturi. Dovremmo superare le falsità e le manipolazioni del consumismo sfrenato, della società virtuale e dello scarto. Senza però passare attraverso una devastante guerra geo economica e commerciale che potrebbe mettere a rischio l'autorità dei governi ed il vivere civile delle società.



IL LATO NASCOSTO DELL'IMMIGRAZIONE

di Fabrizio Rizzi



Aylan giaceva senza vita con le braccine allungate mentre la schiuma del mare di Bodrun, in Turchia, bagnava la sabbia della striscia di spiaggia. Poco distante da quel fagottino, che calzava scarpine di colore blu, come i pantaloncini, c'era qualche pezzo di tessuto, non si sa se una maglietta strappata dal flusso delle onde. Così quel corpicino accasciato sulla sabbia è diventato l'immagine simbolo della tragedia dei migranti, più delle centinaia e delle migliaia sprofondati, con i barconi della morte, nei gorgi del mare tra Libia e Sicilia. Forse i numeri erano troppo grandi, nella loro pesantezza, per rappresentare un'ecatombe mai vista in tempi di pace. Nilufer Demir che ha scattato quella fotografia ha raccontato di essere rimasta <pietrificata>. Ma c'è un'altra immagine che nell'estate dell'assalto dei migranti alle terre d'Europa, in particolare quelle dell'Est, è rimasta impressa nella memoria. E' la marcia che di notte si è svolta accanto ai binari della ferrovia più assediata d'Europa, quella che dalla Serbia porta all'Ungheria e da lì al Nord, all'Austria e alla Germania. Per fare più in fretta a erigere un secondo muro per ordine del presidente Orban hanno chiamato anche i prigionieri le cui braccia hanno lavorato, a sollevare zolle e piantare filo spinato, con quelle dei poliziotti. Hanno sgobbato notte e giorno per costruire un'altra barriera di filo spinato che costeggia i binari tra Subotica, in Serbia e Szeged, in Ungheria. Una pagina nera bocciata dal cancelliere austriaco, Fayman. Che ha detto: Budapest deporta i migranti come facevano i nazisti. Il capitolo è tutt'altro che concluso, malgrado si ripetano i vertici a Bruxelles, malgrado la buona volontà della cancelliera Merkel di accogliere migliaia e migliaia di siriani in fuga dalla guerra. Le istanze italiane, finalizzate a far cadere gli obblighi imposti dal regolamento di Dublino, sembrano accolte, ma la parola fine, su questa estenuante trattativa, non è ancora stata pronunciata. La bomba migratoria è caduta come un macigno su tutta Europa, nessun Paese escluso, soprattutto quelli al di sopra della linea che separa, inevitabilmente le nazioni del Sud da quelle del Nord, la cui intransigenza si è manifestata con un'opposizione dura innervata, spesso, di razzismo. E sono piovute 1 milione di richieste di asilo, qualcosa di spaventoso che può cambiare i futuri assetti della stessa Europa se i partiti populistici avranno via libera alle

prossime elezioni. Se il razzismo è frutto di ignoranza, le ragioni di chi predica l'accoglienza non sono spesso diffuse con sufficiente completezza. C'è una scuola di economisti, ricercatori, politici e sindacalisti che esaminando le ondate umane che si spingono da Sud a Nord sono arrivati alla conclusione che in Europa c'è bisogno di quelle centinaia di migliaia di braccia di uomini e donne. E così si sfata un luogo comune secondo il quale gli stranieri rubano il posto di lavoro agli italiani. D'altronde, Frau Merkel, non ha aperto a caso le porte della Germania ai siriani. Si calcola che l'Europa abbia bisogno, entro il 2020, di almeno 42 milioni di nuovi europei (la valutazione è di massima). Sarebbero necessari per riequilibrare le scarse nascite dei Paesi occidentali, ma soprattutto per mantenere il sistema pensionistico, che rappresenta un fondamentale indice di civiltà. Secondo un rapporto Ue oggi in Europa ci sono 4 persone

in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni) per ogni pensionato. Nel 2050 ce ne saranno solo 2 per ogni pensionato. Un dato in Italia appare rivoluzionario: si può prevedere che nel 2050, 20 milioni aspetteranno ogni mese, l'assegno dell'Inps finanziato dai contributi di circa 38 milioni di persone in età lavorativa. La Fondazione Leone Moressa ha calcolato i costi benefici dell'immigrazione. Il risultato è largamente positivo. Le tasse pagate dagli stranieri, tra fisco e contributi previdenziali, superano i benefici che ricevono dal welfare nazionale, per quasi 4 miliardi di euro. L'Ocse ha calcolato che l'apporto netto, in questi anni, di chi è giunto in Europa vale per lo 0,3% del Pil. Al momento, in Italia, le migliaia di immigrati non hanno aumentato né il tasso di disoccupazione, né abbassato i salari. Restano altre incognite sociali, altri nodi economici che soltanto la buona politica può sciogliere.



L'evoluzione dello strumento navale cinese

Prove di forza nel Pacifico Occidentale

di Andrea Liorsi

Nonostante la sua lunghissima linea costiera (oltre 11.000 miglia nautiche), le circa 6000 isole che popolano le sue acque ed alcuni audaci navigatori dei secoli passati (fra tutti l'ammiraglio eunuco Zheng He), la Cina è sempre stata una potenza eminentemente continentale, concen-

trata sulla difesa dei suoi confini terrestri. Fu solo negli anni '80 del secolo scorso che l'ammiraglio Liu Huaqing, grande estimatore dell'ammiraglio statunitense Mahan (il "padre" della Sea Power Theory), promosse la forte crescita della Marina Cinese, comunemente indicata

con l'acronimo inglese PLAN (People's Liberation Army Navy). Egli correttamente comprese come la prosperità di una Nazione fosse strettamente legata al Command of the Sea, e come gli obiettivi navali dovessero rientrare all'interno della Strategia di Sicurezza nazionale: la difesa della sovranità territoriale, dei diritti di navigazione e dello sfruttamento delle risorse naturali nei mari di interesse (Mar Giallo e Mari Cinese Orientale e Meridionale). Fu così che il ruolo della PLAN evolse da quello di Brown/Green Water Navy (ossia una Marina prevalentemente costiera) a quello ben più rilevante di Blue Water Navy, con raggio d'azione regionale ed ambizioni globali. Con il nuovo secolo il rafforzamento della PLAN è continuato a ritmo esponenziale, sotto la spinta di una crescita economica senza precedenti e una conseguente necessità di assicurare l'approvvigionamento energetico. La Cina, infatti, è letteralmente affamata di petrolio e gas per mantenere in moto la sua gigantesca macchina energetica; è quindi essenziale che tali rifornimenti possano giungere con continuità, percorrendo alcune fra le più rischiose e trafficate rotte. Di qui la necessità di disporre di forze sufficienti per mantenere un'adeguata protezione delle Sea Lines Of Communication (SLOCs).

A tutt'oggi lo strumento navale cinese conta una portaerei, un'ottantina di unità di superficie di prima linea (cacciatorpediniere e fregate), una settantina di unità anfibe, circa cento unità minori missilistiche, nove sottomarini a propulsione nucleare e sessanta diesel-elettrici; tutte le unità sono suddivise in tre flotte, stanziate rispettivamente nel Mar Giallo, nel Mar Cinese Orientale e nel Mar Cinese Meridionale. Completano la PLAN circa 700 velivoli di vario tipo, una Forza da Sbarco di 12.000 uo-





mini dotati di mezzi corazzati e artiglierie e una Forza di Difesa Costiera di 25.000 uomini dotati di sistemi missilistici antinave. Infine, da citare un'imponente Guardia Costiera, che conta oltre duecento unità da pattugliamento, aerei ed elicotteri. In sostanza, la seconda Marina del mondo

Ma la protezione delle SLOCs non è l'unica ragione che spinge la Cina a mantenere un così imponente strumento navale: vi è infatti la questione delle dispute territoriali, che a vario titolo coinvolge quasi tutti i Paesi che si affacciano sui mari cinesi. Oggetto del contendere sono isole e gruppi di isole (spesso solo scogli) apparentemente di nessun valore economico, ma che per gli effetti delle leggi che regolano la sovranità degli Stati sugli spazi marittimi hanno un valore strategico (e quindi economico) enorme. Il possesso di questi lembi di terra assai lontani dalle coste ha infatti il potere di ingrandire a dismisura le Zone Economiche Esclusive dichiarabili dagli Stati costieri, includendo così fondali marini ricchi di petrolio e gas.

Il caso più eclatante è quello delle isole Spratly, nel Mar Cinese Meridionale, il cui possesso - totale o parziale - è rivendicato, oltre che dalla Cina, dal Vietnam, dalla Malaysia, dalle Filippine, da Taiwan e dal Brunei (altre situazioni del genere riguardano le vicine Isole Paracel, rivendicate anche da Vietnam e Taiwan, e la contesa con il Giappone per il possesso delle isole Ryukyu e Senkaku). Fra l'altro la Cina, che ovviamente considera suo di diritto l'intero arcipelago, ha iniziato a costruire sui frammenti di roccia e sui bassi fondali alcune isole artificiali, sulle quali sta realizzando piste aeroportuali (tre finora, pare) in grado di ospitare aerei militari. E ciò rischia di generare una pericolosa escalation, visto che - è notizia recentissima - gli Stati Uniti hanno deciso di inviare le proprie navi di stanza in Pacifico a "ronzare" attorno alle nuove installazioni, con il chiaro intento di mandare un messaggio intimidatorio a Pechino e di sostegno agli alleati dell'area (Filippine e Vietnam): un classicissimo esempio di Naval Diplomacy.

C'è quindi il rischio concreto di un confronto diretto fra la prima e la seconda Marina del mondo? In verità non sarebbe saggio, almeno per ora, per la PLAN "venire alle mani" con la Settima Flotta USA (con lo spostamento del baricentro strategico statunitense in Asia attualmente circa la metà della US Navy è di stanza nel Pacifico): circa l'effettivo potenziale dello strumento navale cinese, infatti, mentre dal punto di vista numerico i dati sono inequivocabili, sul piano delle prestazioni vanno fatte alcune precisazioni. Solo una parte dei mezzi navali possono dirsi "allo stato dell'arte" (circa metà dei sottomarini e un terzo delle unità di superficie); i rimanenti, pur efficienti, scontano un ritardo di un paio di generazioni, e lo stesso vale per i mezzi aerei. In alcuni settori, poi, l'addestramento degli equipaggi cinesi è ancora carente, anche se negli ultimi tempi le esercitazioni navali sono aumentate di numero e complessità. Infine, gli armamenti e gli equipaggiamenti provengono da fonti diverse, e ciò comporta notevoli problemi sia di integrazione che di manutenzione.

Ma le intenzioni di Pechino sono indubbiamente quelle di colmare il gap il più rapidamente possibile, prova ne è il continuo aumento degli stanziamenti per il rinnovamento dello strumento navale. Già ora, comunque, la PLAN è in grado di operare al di fuori del teatro marittimo nazionale, visto che dal 2008 un gruppo navale staziona permanentemente nell'Oceano Indiano partecipando alle operazioni di contrasto alla pirateria (nel 2010 due navi del gruppo hanno effettuato una sosta nel porto di Taranto, partecipando ad un'esercitazione con navi della nostra Marina), e nel 2011 una fregata cinese ha appoggiato le operazioni di evacuazione dei connazionali dalla Libia in fiamme. A maggio di quest'anno, poi, unità cinesi e russe si sono addestrate congiuntamente in Mediterraneo, rimarcando il nuovo idillio fra Pechino e Mosca (sottolineato, fra l'altro, dalla stipula di accordi di tipo energetico).

Il dragone cinese sta quindi irrobustendo i muscoli: secondo l'Office of Naval Intelligence USA, "... nel prossimo decennio la Cina completerà la propria transizione da Marina costiera ad una Marina in grado di svolgere una molteplicità di missioni in tutto il Mondo ... superando la US Navy entro il 2020". I competitors dell'area faranno bene a non farsi sorprendere.



La rivoluzione di Papa Francesco

di Aldo Maria Valli

Misericordia, accoglienza, povertà, umiltà. Fin dall'inizio del suo pontificato sono state queste le parole al centro del magistero e dell'azione pastorale di Francesco, e la conferma ci arriva ogni giorno. La misericordia è quella che chiede incessantemente agli uomini di Chiesa, perché non escludano, perché non si lascino prendere dalla tentazione di istituire "dogane pastorali", ma aprano le porte e vadano verso tutti, a partire dai più lontani. L'accoglienza è quella che chiede all'intera società, perché non cada prigioniera della "cultura dello scarto", che porta a lasciare ai margini i più deboli e tutti coloro che, secondo la mentalità dominata dall'efficienza, sono inutili in quanto incapaci di produrre ricchezza. La povertà è quella che Francesco raccomanda alla Chiesa istituzionale, perché si spogli di tutte le insegne regali, non insegua i privilegi e si metta al servizio dei bisognosi, condividendo la loro condizione. L'umiltà è quella necessaria per professare la Parola di Dio e il Vangelo di Gesù in modo autentico e credibile, evitando di ricorrere al proselitismo ma contagiando gli altri con la propria fede appassionata. L'idea di misericordia, in particolare, è stata messa da Francesco al centro del sinodo sulla pastorale familiare, con reiterate richieste perché la Chiesa non si comporti come i dottori della legge ai tempi di Gesù, attenti alle norme ma incapaci di condivisione e di amore. Un messaggio, quello di Papa Bergoglio, accolto con interesse e disponibilità da ampie fasce dell'opinione pubblica, anche fra i non credenti, ma respinto con sdegno crescente da quei settori della Chiesa che, innalzando il vessillo della tradizione, vorrebbero una netta riaffermazione dei principi dottrinali ma, in questo modo, a giudizio di Francesco si comportano non da apostoli ma da guardiani di un museo. L'accoglienza è l'altro caposaldo, perché Francesco crede in una Chiesa "ospedale da campo", attenta alle

ferite più profonde dell'umanità del nostro tempo. Tante volte il Papa ha detto, a questo proposito, di preferire una Chiesa "incidentata" piuttosto che una Chiesa apparentemente in ordine e perfetta ma in realtà chiusa in sé. La povertà è la conseguenza dei primi due valori. Una Chiesa misericordiosa e accogliente, che si comporta come il samaritano, non può che essere una Chiesa realmente povera, non soltanto dal punto di vista delle risorse ma anche, e prima di tutto, per quanto riguarda lo spirito: una Chiesa piccola, fanciulla, in grado di provare stupore per l'amore di Dio e di prendere le distanze dalle seduzioni del potere. Infine l'umiltà, che potremmo definire come l'abito di questa Chiesa secondo Bergoglio. L'umiltà di chi non cerca di apparire e di fare la voce grossa, ma si mette in ascolto; l'umiltà di chi sta un po' in disparte e osserva, nella convinzione che dagli altri ci sia sempre da imparare. L'umiltà che Dio per primo ha dimostrato facendosi uomo e mette in crisi la creatura, perché ci ricorda che l'amore è la vera, sola arma del cristiano e il perdono la risorsa più importante per costruire la pace. Fra gli interventi più recenti, e più forti, nei quali il Papa ha ribadito la sua linea occorre ricordare l'omelia nella messa per l'apertura del sinodo, celebrata il 4 ottobre 2015, nel giorno di san Francesco, quando ha parlato della solitudine come del dramma che oggi affligge tanti uomini e tante donne, in un mondo che, paradossalmente, nel momento in cui ci mette a disposizione tante risorse materiali determina anche un vuoto senza precedenti nei cuori. Oggi, ha detto Francesco, possediamo tanta potenza (sotto forma di ricchezze, energia, tecnologie, mezzi di comunicazione), eppure siamo più che mai soli e vulnerabili. Perché? La risposta del Papa è al tempo stesso semplice e profonda: nulla rende felice l'uomo come la vicinanza di un cuore che gli somiglia. Abbiamo dunque bisogno, oggi

come sempre, di un amore vero, sollecito, caldo. E invece, dominati dal mito dell'autonomia, pretendiamo di fare da soli. Questo mito si è insinuato anche nella vita di coppia e nelle relazioni familiari, aggravando la situazione. E allora non resta che ripartire dall'unione d'amore fra uomo e donna, immagine dell'amore stesso di Dio quando è amore fedele, indissolubile e aperto alla vita. Ecco così che la famiglia diventa il luogo in cui l'amore gratuito di Dio non solo si manifesta e agisce nelle relazioni fra le persone, ma diventa il modello per la convivenza di tutti i soggetti sociali, come Francesco ha detto bene nell'udienza generale del 7 ottobre 2015, quando ha ricordato che, in un mondo sempre più arido e "disidratato" per la mancanza di amore vero, proprio la famiglia può donare quella linfa che restituisce a tutti l'umanità perduta. Eppure la famiglia, ha ammonito il Papa nella stessa occasione, è trascurata: politica ed economia non le attribuiscono il dovuto peso e l'appropriato riconoscimento. E, così facendo, escludono e mortificano la risorsa più importante che l'uomo possiede per costruire un mondo più bello e più vivibile. La famiglia, ha detto Francesco nella stessa occasione, sia anche il modello di riferimento per la Chiesa stessa, chiamata a sua volta a coltivare rapporti d'amore. La famiglia sia anzi la vera "carta costituzionale" della Chiesa, perché nessuno sia considerato ospite o straniero. Sappiamo, in ogni caso, che Papa Francesco si esprime più con i gesti che con le parole. Per questo è così popolare. Quando si abbassa per toccare un malato, accogliere un povero, baciare un anziano, abbracciare un bambino, è come se scrivesse un'enciclica che, a differenze delle encicliche di carta (lette da pochi), raggiunge subito il cuore delle persone, forse soprattutto di quelle che, a torto a ragione, si sentono più lontane dalla vita di fede e dalla Chiesa.

Vado in pensione, faccio teatro intervista a Giovanni Battista Pitoni

di Maria Pia Pace



Continuiamo a raccontare storie di pensionati che, conclusa la propria attività lavorativa, hanno intrapreso nuovi percorsi che siano essi di carattere sociale piuttosto che culturale, coinvolgendo le giovani generazioni in progetti autentici, alla riscoperta di antiche tradizioni. Da Palombara Sabina ci spostiamo nella Marsica, ad Avezzano precisamente, dove incontriamo Giovanbattista Pitoni. Classe 1942, avezzanese doc, dal '74 impiegato del Genio Civile di Avezzano del quale diventa anche responsabile dell'Ufficio Attività Tecniche, vi resta fino al 2002, anno in cui va in pensione. Sin da giovane coltiva la passione per la storia e il dialetto locale dedicandosi, per questo, alla stesura di libri e di testi teatrali, appassionandosi al punto di decidere, nel 1996, di costituire, insieme ad altri amici, un'associazione culturale chiamata "Je furne de Zefferine", dal nome di quella commedia in tre atti da lui stesso redatta e che ha dato il via alla sua nuova attività. Quella del teatro dialettale diventa una vera e propria vocazione attraverso la quale riportare a galla le caratteristiche linguistiche e culturali di un popolo, quello marsicano, lacerate dal terremoto del 1915. "Quella enorme tragedia ha segnato in modo profondo e irreversibile la storia, gli usi, le abitudini e i dialetti marsicani. La rappresentazione teatrale è un modo per suscitare nei giovani l'amore per la storia locale ed il doveroso rispetto, sia per le sofferenze e le devastazioni subite, che per le persone che, da ogni parte d'Italia, accorsero in aiuto del nostro popolo".

Un'attività teatrale, dunque, che abbraccia anche un chiaro intento commemorativo?

«Certamente. Ricordare gli immemori e far presente, a chi lo ignora, che la Marsica, in particolare Avezzano città martire, deve rendere omaggio a quanti hanno prestato un prezioso aiuto al nostro popolo che, tra indicibili difficoltà, si rimboccò le maniche per la resurrezione delle nostre contrade. Un esempio e un monito per quanti, ancora oggi colpiti da sciagure, debbono lottare per la ricostruzione».

Non manca l'aspetto ironico e goliardico nelle sue commedie. Non soltanto ricordo attraverso la tragicommedia come ad esempio "Sante 'Middie...je tarramùte!", ma anche semplice parodia di un popolo che attraverso il dialetto viene raccontato con umorismo. Quell'umorismo che troviamo ne "Je 'mpicce d'Assuntina" piuttosto che in "È tutte 'ne carnoàle!", la sua ultima realizzazione.

«È chiaro che il lato scanzonato e satirico diventa la chiave di volta per attrarre il pubblico giovane e farlo appassionare alle nostre antiche tradizioni, prima fra tutte quella linguistica, così da evitare che il dialetto marsicano e quello avezzanese in particolare, vadano persi insieme alle vecchie generazioni».

Tornando al terremoto, proprio quest'anno ricorre il 1° Centenario e sappiamo che nel capoluogo marsicano è stata costituita un'Istituzione per le celebrazioni della quale lei stesso è il Presidente.

«L'Istituzione ha instaurato rapporti con i principali soggetti istituzionali del territorio: Università dell'Aquila, i vescovi di Avezzano e di Sora, le scuole, i sindaci del territorio ai quali è stato chiesto di raccogliere e convogliare, verso l'Istituzione stessa, idee e progetti, e di contribuire a creare attenzione sull'evento del Centenario. Obiettivo primario è stato quello di rinsaldare dei legami tra tutte le municipalità marsicane e riscoprire radici ed identità, fattori su cui far leva per ridare slancio al nostro territorio. Le varie manifestazioni, quindi, sono state e sono tuttora importanti "vetrina" per la nostra terra e significativa opportunità per promuovere, anche a livello nazionale, la storia, la cultura, l'ambiente e l'economia marsicana. Altro compito dell'Istitu-

zione è stato quello di trovare una saldatura tra il "Centenario del Terremoto" ed il "Centenario della Grande Guerra", laddove è necessario rammentare che prigionieri del Campo di Concentramento avezzanese contribuirono allo sgombero delle macerie e alla ricostruzione della città dopo il sisma e molti di essi vi persero la vita».

Se dovesse riassumere con una frase il valore della sua attività teatrale, cosa ci direbbe?

«Utilizzerei una frase del grande Edoardo De Filippo: "Teatro significa vivere sul serio quello che gli altri, nella vita, recitano male."»



Giovanbattista Pitoni

non è soltanto autore di commedie teatrali. L'amore per la sua terra e la cultura autoctona marsicana lo hanno portato a redigere anche opere antologiche. La prima risale addirittura al 1966. Pubblicata da Edizioni Della Torre di Roma, "La Boccaletta", questo il titolo, è un' antologia del dialetto avezzanese. Dialetto al quale Pitoni, nel 2002, ha voluto dedicare addirittura un vocabolario, scritto a quattro mani con un altro avezzanese d'eccezione, Ugo Buzzelli e un dizionario dei soprannomi pubblicato nel 2008. La sua passione per la Marsica e per Avezzano in particolare non è legata soltanto alle tradizioni, ma anche alla memoria storica di luoghi e persone. Da "Il fascismo ad Avezzano" pubblicato nel 2010 arriviamo all'ulti-



ma importante opera, edita ad hoc con il Centenario del Terremoto: "100 anni e sembra ieri! Antologia storica del terremoto", una raccolta di canzoni, racconti, cronaca, foto e poesie del capoluogo marso.



Lo sport e gli anziani

Dr. Alessio Canali, specialista di Ortopedia e Traumatologia



L'argomento trattato nell'articolo di questo mese mi vede ad abbandonare le vesti del chirurgo e mettere quelle del medico. Sempre più spesso sentiamo parlare di anziani che intraprendono imprese sportive di ogni genere, dalle "ordinarie" (quali la ginnastica anche per anziani al fitwalking), alle più "straordinarie" (quali maratone ecc..).

Ma la domanda che spesso mi viene posta è se lo sport è di reale beneficio nei pazienti anziani o se li pone a rischio di possibili eventi traumatici o altre patologie, e come valutare il relativo bilanciamento di beneficio.

Prima di affrontare nello specifico questo argomento, occorre analizzare da un punto di vista epidemiologico il numero di persone che possono essere interessate da questa trattazione. I dati demografici a livello europeo mettono in evidenza una dilatazione del tempo di vita media; le previsioni per il 2025 parlano di una fetta pari al 44% di over 50 anni.

Questo probabilmente anche in quanto la promozione della salute è diventato quindi un investimento strategico per tutti i governi europei.

La situazione italiana rispetto alla realtà europea registra tasso di aspettative di vita in salute più alto, pari a 71,2 aa. ; le aspettative di vita sono di 78,6 aa per gli uomini e di 84,1 aa. per le donne anche se il divario è destinato a ridursi. Questo quadro che così descritto appare roseo, non rispecchia la realtà che deriva dall'invecchiamento della popolazione, invecchiamento da cui conseguono gravi patologie, anche invalidanti, e che ha visto nell'ultimo decennio un certo incremento della attività assistenziale a domicilio per gli anziani. La prevenzione diventa quindi una necessità per arginare il problema e nella visione socioeconomica e organizzativa sanitaria, prevedere e porre in essere interventi dedicati all'educazione alla salute, anche connessi ad attività di socializza-

zione, aggregazione e svago, volti all'adozione di stili di vita adeguati ma soprattutto preventivi, sono il punto dove partire.

Molti studi trasversali europei hanno mostrato come il mutamento (o meglio, la correzione) dello stile di vita, dalle abitudini alimentari, all'attività fisica, dalla eliminazione di consumo di tabacco ed alcolici, alla attenzione alla cura del corpo in generale, abbiano portato ad una significativa riduzione del tasso di mortalità. Tutti gli studi concordano sul fatto che una corretta attività fisica migliori la qualità di vita ad ogni età e particolarmente in età avanzata: laddove vi è un aumento alla resistenza allo sforzo si ritrova un miglioramento della forza fisica e dell'equilibrio.

Gli studi in materia hanno inoltre mostrato come l'attività fisica contrasti il naturale declino cognitivo. Ne deriva quindi che per addivenire a un invecchiamento "performante", sia fondamentale l'associazione tra stimoli fisici e psichici.

Chiarito il quadro nel quale andiamo ad affrontare l'oggetto della presente trattazione, vediamo nello specifico quali sono i reali benefici dell'attività fisica.

APPARATO MUSCOLOSCHIELETICO

una attività fisica regolare, anche solo "ordinaria", stimola il metabolismo osseo e riduce la demineralizzazione ossea che è causa di Osteoporosi; in pazienti artrosici un movimento quotidiano associato a tp farmacologica riduce osteofitosi marginale e la formazione di osteofiti.

APPARATO RESPIRATORIO

l'inattività porta ad un indurimento dei vasi polmonari e una perdita di tono dei muscoli che intervengono negli atti respiratori, associata ad una perdita di elasticità della gabbia toracica e ad una minore elasticità dei tessuti polmonari; tutte queste componenti portano ad un respiro affannoso e ad una minore capacità di resistenza. Al contrario, un'attività fisica regolare concorre a mantenere in salute tale apparato.



SISTEMA NERVOSO

L'attività sportiva oltre a stimolare una ossigenazione maggiore di tutto il nostro corpo e di conseguenza anche del sistema nervoso, se fatta in gruppo, promuove una stimolazione al dialogo e alla attività di gruppo che porta ad un netto miglioramento del decadimento cognitivo grazie ad una stimolazione continua, alla stimolazione dell'attività di gruppo nell'anziano che spesso risulta essere da solo portandolo ad uscire di casa.

SISTEMA ENDOCRINO/IMMUNITARIO

Nell'anziano, le secrezioni ormonali, oltre ad essere ridotte, subiscono delle variazioni che portano nello specifico ad un innalzamento di altri ormoni quali il cortisolo. L'attività sportiva riduce la secrezione di tale ormone e anche se in maniera molto blanda, stimola la secrezione di ormoni quali testosterone ed ormoni tiroidei, con un beneficio su tutta l'omeostasi corporea.

APPARATO CIRCOLATORIO

Svolgere attività fisica regolare ha dimostrato come, rispetto a persone allettate o sedentarie, porti ad un aumento della gittata sistolica durante l'attività fisica, un aumento del trasporto di ossigeno, un miglioramento della capacità contrattile del muscolo cardiaco, frequenze cardiache a riposo inferiori.

Questi sono solo alcuni dei benefici che la letteratura internazionale ha descritto in merito ad una attività fisica eseguita da persone anziane; possiamo quindi concludere affermando che una attività fisica regolare monitorata possa solo portare benefici, purché la stessa avvenga sotto controllo medico e non comporti uno stress del fisico.

A tal proposito infatti, rinvio alla distinzione iniziale tra attività "ordinaria" e "straordinaria". Mantenere il corpo in esercizio è positivo, consumarlo quanto l'apparato psico fisico è già di per sé in fase degenerativa, pare evidentemente controproducente.



Patologie dell'orecchio nella terza età

di Stefano Della Casa

Esistono alcune patologie che colpiscono l'orecchio nelle persone che superano una certa età. Anche se, nella maggior parte dei casi, non sono curabili definitivamente, la medicina e la tecnologia hanno permesso di migliorare sensibilmente le condizioni di vita delle persone affette da queste patologie. Il primo consiglio è, sempre e comunque, quello di rivolgersi ad uno specialista nel caso si avvertano fastidi o alterazioni delle capacità uditive. Solo dopo un esame approfondito che svelerà la patologia del problema, si potrà procedere con le terapie più efficaci relative alla patologia evidenziata. La prima, e più diffusa, è sicuramente la perdita di udito legata all'età. L'invecchiamento infatti rappresenta ancora la principale causa della compromissione dell'udito. Questa patologia è conosciuta come presbiacusia. Alcune persone iniziano a perdere gradualmente l'udito a partire dai 30-40 anni ed il disturbo si accentua con l'avanzare dell'età. La maggior parte dei soggetti, al raggiungimento degli 80 anni, presenta significativi problemi all'udito. La perdita di udito associata all'età si verifica quando le cellule nervose o quelle ciliate all'interno della coclea, comunemente chiamata chiocciola, a poco a poco degenerano e muoiono. Quando queste componenti sono danneggiate o mancanti, i segnali elettrici non vengono trasmessi nel modo più efficiente e si verifica la perdita dell'udito. I suoni ad alta frequenza, come le voci delle persone di sesso femminile o dei bambini, possono diventare difficili da sentire. Può anche essere difficile comprendere le consonanti (come le lettere s, t, p e f). Questo tipo di ipoacusia è, purtroppo, permanente. Fortunatamente, gli apparecchi acustici oggi in commercio possono, nella maggior parte dei casi, migliorare sensibilmente il livello di udito e le

condizioni di vita dei pazienti affetti da presbiacusia. Un'altra patologia che può colpire pazienti di tutte le età ma si evidenzia particolarmente nelle persone della terza età è l'acufene, cioè un rumore o ronzio nelle orecchie. È un problema comune, infatti colpisce circa 1 persona su 5. L'acufene non è una condizione di per sé, ma è un sintomo di una condizione di base, come la perdita di udito legata all'età, lesioni dell'orecchio o un disturbo del sistema circolatorio. Chi è soggetto ad acufene già dalla giovane età può evidenziare un peggioramento della condizione con il passare degli anni. Le cause dell'insorgere di questo disturbo possono essere molteplici, dall'esposizione a forti rumori fino ad un forte stress fisiologico, oppure all'assunzione protratta nel tempo di caffeina o nicotina. Anche in questo caso non esistono terapie mediche che debbano completamente il disturbo, ma alcuni farmaci specifici e, anche in questo caso, l'utilizzo di apparecchi acustici migliorano sensibilmente il problema. L'ultima patologia, anche se in questo caso parliamo più di una sintomatologia connessa ad un problema dell'orecchio, è l'instabilità dovuta all'età. Infatti, una delle conseguenze dell'invecchiamento, è anche la perdita di equilibrio. In molti casi è dovuta a disturbi della circolazione nei piccolissimi vasi sanguigni che irrorano l'orecchio interno. La vertigine di posizione è il disturbo più frequente dell'equilibrio nella vecchiaia. Alzarsi dal letto la mattina, instabilità nel salire o scendere le scale o camminando su superfici irregolari sono i sintomi più frequenti. Si può risolvere o perlomeno migliorare con esercizi vestibolari, effettuando alcune manovre più lentamente oppure, nelle condizioni peggiori, con l'ausilio di una bastone che aumenta la percezione di equilibrio.

Hotel Alovedo

di Domenico Cacopardo

Era diluviato tutto il pomeriggio, il 3 settembre 1958, a Viterbo, mettendo in pericolo il trasporto della Macchina di Santa Rosa, l'evento che attirava nel capoluogo della Tuscia una moltitudine di devoti, di curiosi e di cultori delle antiche tradizioni. A tutta questa gente andavano aggiunti i viterbesi che le vicende della vita avevano condotto in giro per il mondo e che non mancavano mai all'appuntamento annuale: un incontro sì con Santa Rosa e la sua torre devozionale, ma anche con i parenti, con gli amici e con l'amata cucina locale.

Anche io, che avevo lasciato Viterbo da qualche anno, mi consideravo viterbese: quel viaggio rappresentava il mio primo ritorno in città, là dove avevo imparato, come si dice, a scrivere, a leggere e a far di conto.

Ero riuscito a trovare alloggio in una piccola locanda, l'hotel Alovedo, in via San Lorenzo.

Diluviava. Appena sceso dal treno, sotto la pioggia e senza ombrello, mi ero affrettato a raggiungere il mio alloggio, per asciugarmi e rimettermi in sesto. L'albergo era la piccola parte di un vecchio edificio, quattro stanze matrimoniali, una singola e una minuscola hall, nella quale troneggiava la padrona, una specie carestia. Vestita di nero, con un colletto grigio sulla veste, sembrava una via di mezzo tra uno spaventapasseri e una cornacchia. Mi accolse freddamente, parlando un italiano smozzicato con l'inglese.

Dopo le formalità fui accompagnato in camera: era poco più di un loculo con il tetto basso di un sottoscala e ovviamente non c'era il bagno. Per raggiungere la toilette era necessario salire una ripidissima rampa che conduceva a un pianerottolo con due porte: una era la stanza numero quattro, l'altra il gabinetto.

In queste pagine la festa di Santa Rosa a Viterbo

...il racconto





Mi sistemai alla meglio e quando ebbi la certezza che la pioggia fosse cessata, mi avviai verso l'uscita. Nella hall, c'era un altro signore, anch'egli cupo e triste: pallido ed emaciato era vestito -manco a dirlo- di nero. La camicia bianca accentuava l'aspetto funereo dell'uomo, del tutto calvo. Si presentò: «John Hyde, padrone dell'albergo...»
Salutai lui e sua moglie e guadagnai la strada dirigendomi verso piazza del Plebiscito e il Corso. Incontrai amici e conoscenti nel Caffè Schenardi, il più antico della città. Qui, presto iniziò la discussione di sempre: «Dove la vediamo, quest'anno la Macchina?»

Alla fine decidemmo di sistemarci in piazza Plebiscito per osservarne l'arrivo e la partenza per il Corso.

Quando fu l'ora, il classico campanile fece vedere il suo pinnacolo illuminato sopra la cima dei palazzi. Un'emozione unica: il miracolo di cento facchini impegnati in un trasporto che sembra una soprannaturale lievitazione.

Era quasi notte, quando ci trasferimmo al Vecchio Angelo dove ci aspettava un tavolo da comitiva. Avevamo rinunciato ad aspettare i fuochi d'artificio, dato l'appetito. Toto, il padrone, ci servì un pranzo indimenticabile.

Alle due mi ritirai in albergo. Il pallido mister Hyde mi dette la chiave e mi augurò «Buona notte!» con un tono di voce lugubre, cimiteriale.

Stanco e leggermente avvinazzato, crollai a letto e mi addormentai subito.

Già sognavo, quando un rumore mi svegliò. Aprii gli occhi e aspettai che si ripetesse. Infatti, saranno passati sì e no cinque minuti, il rumore sordo di ferri trascinati sul pavimento si ripeté. Fu accompagnato da un gemito acuto, come quello dei vitelli che avevo visto abbattere al mattatoio. Mi spaventai. Sopra il pigiama indossai un maglione e uscii dalla stanza. Cercai di accendere la luce, ma qualche

guasto aveva interrotto la corrente. Un bagliore si intravedeva in fondo alle scale. Con cautela, appoggiandomi al muro iniziai a scendere. Quando mancavano pochi scalini, qualcosa lampeggiò di sotto e gemiti e catene si fecero risentire. Rabbividii dalla paura. Ma ormai ero in ballo e proprio per la paura dovevo andare avanti e scappare in strada.

Finalmente entrai nella hall: seduti in varie sedie c'erano i padroni e otto loro ospiti stranieri, tutti cerei e spiritati. Si tenevano per mano e uno di loro con un gesto mi impose di aggiungermi alla catena che avevano costituito.

Sedetti e mi agganciai alla catena umana, mentre il lampo tornò a balenare e nell'andito di una finestra sembrò comparire un essere umano, vestito in foglia antica.

Il padrone dell'albergo mormorò: «Sir Henry, I suppose...»

L'essere umano gemette.

Hyde riprese: «Sir! Why are you here and not in the Church of Saint Silvester?» Il mio scarso inglese scolastico mi fece capire che il padrone chiedeva perché il fantasma non fosse nella chiesa di San Silvestro.

L'ombra questa volta rispose in italiano maccheronico con l'accento lievemente viterbese: «...qui, perché qui vissuto assassino Guido di Monfort. Killer... scomunicato...morto...in Inferno...io...» ed emise un grido che sarebbe potuto arrivare in strada, agli ultimi nottambuli. La finestra sembrò aprirsi col rumore di cardini arrugginiti e le catene che tenevano l'ombra di Enrico di Cornovaglia legata ad essa stridettero in modo spaventoso.

Tutti erano impietriti.

Ci fu un nuovo lampo e scorsi un paio di mocassini marroni occhieggiare alla base della finestra, sotto la tenda che in parte la celava. Subito mi venne l'idea. Mi alzai e, avvicinandomi al fantasma, gridai a voce alta: «Santa Rosa benedetta dona pace all'anima di Enrico di Cornovaglia barbaramente assassinato durante la santa messa nella chiesa di San Silvestro! Consentigli di tornare al suo paese e di albergare in uno dei castelli di famiglia.» Mentre avanzavo mi rivolsi agli altri e, fatto spavaldo dal coraggio che

avevo avuto, li invitai a ripetere la preghiera con me. La luce elettrica si accese per incanto e ci guardammo in faccia. Ero l'unico italiano tra dieci inglesi. Dai parlottii compresi che erano lì non per Santa Rosa, ma per vedere il principe e trattenersi con il suo fantasma. Ora, si sarebbero trasferiti in Cornovaglia per cercare di rintracciarlo.

Il padrone dell'albergo mi si avvicinò con la faccia scura: «E ora?»

Mi misi a ridere, prima di rispondergli: «Li mandi in giro per Viterbo e suggerisca loro di intrattenersi in piazza della Morte. Chissà, qualche impiccato potrebbe avere voglia di parlare...»

Il giorno dopo, era notte fonda e stavo per rientrare in albergo, quando incontrai un vecchio amico: «Ti debbo dire una cosa. Il padrone del tuo albergo è

Eutizio Belladonna e l'ha dato in gestione al signor John Hyde, di Londra. Dichiarando che ci abitava un fantasma inglese. E devi anche sapere che Belladonna è uno spiritoso: ha scelto un nome appropriato per il suo albergo con fantasma. Infatti Alovedo significa Ah! Lo vedo! E ora, tu gli hai allontanato il fantasma ... l'inglese vuole abbandonare la gestione e lui pensa di pretendere da te i danni...»

Scoppiai a ridere pensando alla parola "Alovedo" e al tiro che era stato giocato all'inglese.

Il mio amico si mise a ridere. «Accompagnami alla Sapienza...»

C'era un Vespasiano a muro a due posti, alla Sapienza. Lo occupammo l'uno accanto all'altro, accompagnati dallo scorrer d'acque e dallo scalpiccio degli ultimi nottambuli.



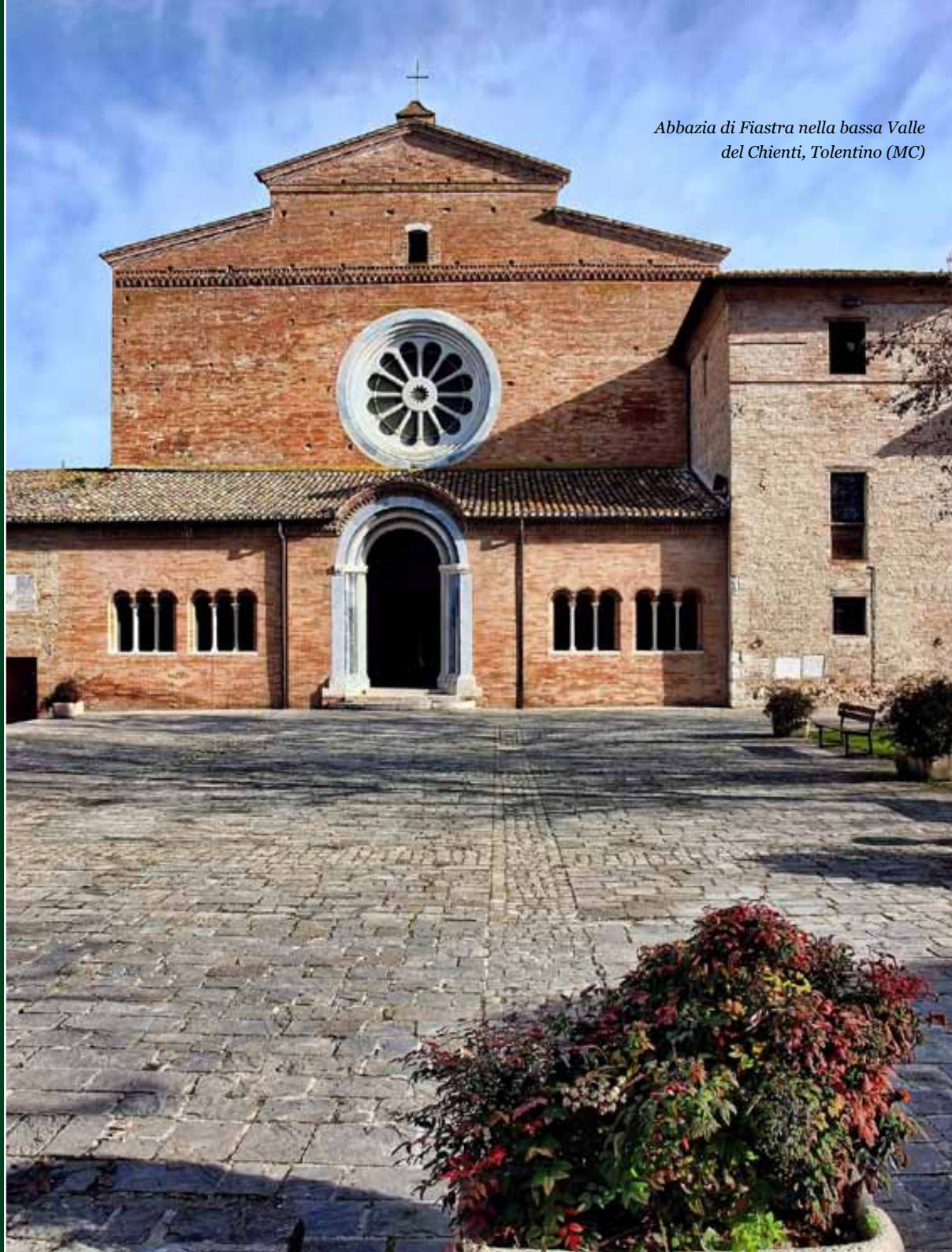
Le Marche

di Umberto Folena

Quanti tesori racchiudono le Marche. E quante occasioni per tutti i gusti. Amanti della cultura e dell'arte, appassionati di tradizioni popolari e curiosità, cacciatori di buon cibo e buon vino... Ce n'è davvero per tutti i palati, non solo metaforici. Una gita per cominciare? Provincia di Macerata, dintorni di Urbisaglia, l'antica Urbs Salvia. L'Abbazia di Fiastra negli ultimi anni è stata restituita agli antichi splendori. Dal 1982 è una riserva naturale di 1825 ettari. Un anno dopo ecco ritornarvi i monaci. E il cerchio si chiude. L'Abbazia fu fondata nel 1142, dono del Duca di Spoleto, e marchese di Ancona, ai monaci cistercensi di Chiaravalle di Milano. La storia italiana è travagliata e la storia di Fiastra non fa eccezione. In breve: nel 1581 passa alla Compagnia di Gesù, nel 1775 alla famiglia Bandini fino al ritorno dei cistercensi milanesi di 30 anni fa.

Oggi l'intero complesso è di proprietà della Fondazione Giustiniani-Bandini. E anche centro congressi, ha sale attrezzate per ricevimenti, il Palazzo Giustiniani-Bandini ha uno splendido giardino all'inglese ma a giustificare la visita basta l'abbazia, con il chiostro del XV secolo dove gustare atmosfere e silenzi antichi, la sala del capitolo, le grotte con le cantine e il museo del vino, la sala delle oliere con la raccolta archeologica, il

*Abbazia di Fiastra nella bassa Valle
del Chienti, Tolentino (MC)*



cellarium (magazzino). È un tuffo nei secoli passati. Basta un poco d'immaginazione, e tanta passione, per sentir risuonare i passi delle centinaia di monaci d'un tempo, il tintinnare degli attrezzi, il girare lento della macina. Oggi Fiastra è anche parrocchia, quindi alla domenica chi vuole può partecipare alla messa.

A questo punto, qualcuno potrebbe sentire il bisogno di una tappa più "lieve". Nella vicina Macerata sorge Palazzo Buonaccorsi, e dentro il palazzo c'è il piccolo ma sfizioso Museo della carrozza. Anche qui occorre un po' di fantasia per immaginare i cavalli. Le carrozze sono splendide. Si va dai modelli sportivi e di servizio, come la Spider Phaeton, all'utilitaria Skeleton Break: anche prima dell'avvento dell'automobile, c'erano le Ferrari e le Cinquecento. Ci sono anche un calesse e due carrozzini per bambini. E poi selle, morsi, briglie, ferri per cavallo, finimenti e attacchi a pariglia., più stampe, libri e foto d'epoca.

Al galoppo, chi reclama arte e cultura può dirigersi a Tolentino e alla sua Basilica di San Nicola, santo amatissimo, morto nel 1305 e canonizzato in appena 20 anni. Qui dimoravano e dimorano i frati eremitani di sant'Agostino. Tutto il complesso merita la visita. Della chiesa, in particolare, spicca lo stupendo soffitto ligneo. Ma il gioiello più prezioso è il Cappellone di san Nicola, la grande aula posta sul lato nordest del chiostro. Realizzato nei primi anni del Trecento da Pietro da Rimini, è un inno ai vangeli: in ogni "spicchio", un evangelista detta a quattro dottori della Chiesa, Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio. Al centro c'è l'arca del Santo dove però Nicola non riposò mai. Dopo un tentativo di trafugarne la salma, essa fu interrata.

Arte, cultura, storia... Per gli incontentabili, Tolentino offre una chicca imperdibile: il Museo della caricatura a Palazzo Sangallo. Voluto nel 1970 da Luigi Mari, espone ben tremila opere originali, da Leonardo (!) a Jacovitti, Fellini, Altan, Mordillo e moltissimi altri. E infine, ma solo per chi non guida (beati i turisti in pullman!), la vicina Serrapetrona, un magico borgo di appena mille

abitanti, offre un vino unico e raro, la Vernaccia nera, uno spumante rosso Docg sia secco sia dolce. Risultato di ben tre fermentazioni, lo producono soltanto quattro cantine. D'altronde l'area di produzione è di appena 66 ettari. Un modo dolce e allegro per concludere l'escursione marchigiana. Si narra che un mercenario polacco di

passaggio a Borgiano, frazione di Serrapetrona, abbia commentato: "Domine, Domine quare non Borgianasti regiones nostras?". Perché, Signore, non c'è una Borgiano, con il suo spumante, nelle nostre regioni? Guai tornare da Serrapetrona a mani vuote, senza una preziosa bottiglia nella borsa.



Il borgo di Serrapetrona

Vestire la terza età fa moda?

Chi l'ha detto che bisogna avere vent'anni per essere icone della moda?

di Stefano Della Casa



L'eleganza, si sa, o ce l'hai o non ce l'hai. E' una questione di stile, charm, attenzione negli abbinamenti, sens of humor e una piccola dose di menefreghismo. Si possono spendere cifre impressionanti e risultare comunque fuori posto rispetto ad una persona che, grazie al dono di natura dell'eleganza, sembrerà sempre vestito meglio in ogni occasione, anche se acquista gli abiti in un centro commerciale. Se fino a pochi anni fa gli over 65 non erano presi in minima considerazione nel mondo dello styling, oggi le case di moda hanno invertito la tendenza (il docu-film "Advanced Style-Le signore della moda" di Lina Plio-plyte ne è un esempio), le passerelle sono calcate da attempate signore, fra le modelle nomi famosi come quelli di Laura Wells, Tara Lynn e Lola Lennox - la figlia di Annie Lennox - e maison come Marina Rinaldi e Evans che fanno sfilare abiti per "donne oversize". Il sito di moda Glamour.it ha già ribattezzato questo fenomeno "curvy pride", l'orgoglio delle forme, una moda rivolta a donne giovani e over 65 dalle forme abbondanti per le quali adesso le maison cominciano ad avere un occhio di riguardo anche grazie alle esponenti d'eccezione che ci regalano esempi di look per le donne di questa fascia di età. Troviamo quindi l'intramontabile Jane Fonda che indossa, con l'eleganza e la semplicità che l'hanno sempre contraddistinta una giacca in stile Chanel sopra a pantaloni neri e scarpe con il tacco che sono sempre utili per slanciare la figura soprattutto in caso di forme abbondanti, o la famosa Susan Sarandon con pantaloni a vita alta abbinata a camicia e car-



L'attore Sean Connery (85 anni) testimonial per le borse Louis Vuitton

digan che copre i fianchi. Quella della “terza età” è la nuova tendenza che sta prendendo sempre più spazio in passerella e pubblicità: Dolce e Gabbana usano arzille nonnine per pubblicizzare borsette, Jean Paul Gaultier e Céline fanno sfilare le giovani modelle di un tempo ma che oggi hanno una età over 80.

E se per l'uomo, l'eleganza può essere rappresentata da un abito con un buon taglio ed una bella cravatta, la donna ha la possibilità di sbizzarsi un po' con colori, abbinamenti e accessori. Alcuni consigli per risultare eleganti, però, valgono per tutte le età, ancor più per gli over. Evitare innanzitutto

di allargare sempre più le forme degli abiti, la taglia deve essere quella giusta, non necessariamente oversize. Attenzione ai colori, giusto osare ma evitare accostamenti troppo azzardati, le tonalità pastello si addicono sicuramente di più ai colori fluo, ad esempio. Essere over 65 non deve impedire di vestire in modo divertente, l'età non dovrebbe essere un ostacolo per acquistare abiti freschi, chic ed eleganti. L'unica cosa che le donne dovrebbero sapere è di portare gli abiti con fiducia e grazia. Infine, per quanto riguarda il guardaroba, non devono mancare alcuni ‘pezzi’ eterni: abiti, giacche camicia, un paio di comodi jeans,



Le “nonne bonitas” modelle per Dolce e Gabbana

trench, abiti avvolgenti, gonne al ginocchio, abiti dolcevita. Gli abiti devono avere linee pulite, senza fronzoli, come anche gli accessori. Nessun accessorio appariscente deve essere indossato dalle donne in questa fascia d'età. E' molto più raffinato indossare un unico pezzo - gioiello o bijoux - piuttosto che indossare una serie di piccoli accessori. Pochi e semplici consigli per risultare adeguati ed eleganti in qualsiasi circostanza, dal battesimo del nipotino alla serata di gala, ricordando sempre la frase di Yves Saint Laurent: “Nel corso degli anni ho imparato che ciò che è importante in un abito è la donna che lo indossa”.



rimangono in vita, che si vestono in qualche modo di eternità. Perché, si licet parva, Cervantes ci ha lasciati da un pezzo ma la sua creatura, il “cavaliere dalla trista figura”, Don Quijote, cavalca ancora per le plaghe della Mancha...Questi racconti sono un viaggio attraverso il tempo e i registri narrativi, e riportano in vita per noi esistenze minime, destinate a essere dimenticate se non giungessero le parole a rievocarle.



natura e selvagge comunità di sopravvissuti, Anna ha come guida il quaderno che le ha lasciato la mamma con

Francesco Guccini, “Un matrimonio, un funerale, per non parlar del gatto”, 2015, Mondadori. Questi racconti, come le foto di un tempo, vogliono parlare di persone che sono passate, che ci sono state, che hanno il diritto di essere ricordate. Questo è uno dei pregi della narrativa come delle canzoni: dire di personaggi che attraverso le parole

Niccolò Ammaniti, “Anna”, 2015, Einaudi editore.

In una Sicilia diventata un’immensa rovina, una tredicenne cocciuta e coraggiosa parte alla ricerca del fratellino rapito. Fra campi arsi e boschi misteriosi, ruderi di centri commerciali e città abbandonate, fra i grandi spazi deserti di un’isola riconquistata dalla

le istruzioni per farcela. E giorno dopo giorno scopre che le regole del passato non valgono più, dovrà inventarne di nuove. Con “Anna” Niccolò Ammaniti ha scritto il suo romanzo più struggente. Una luce che si accende nel buio e allarga il suo raggio per rivelare le incertezze, gli slanci del cuore e la potenza incontrollabile della vita. Perché, come scopre Anna, la “vita non ci appartiene, ci attraversa”.

Sarah Waters, “Gli ospiti paganti”, 2015, Ponte alle Grazie editrice



il lunario. Gli ospiti paganti sono una coppia di giovani sposi, che con la loro allegria e sensualità portano una ventata di aria fresca nelle polverose stanze dell’appartamento. Ma anche turbamento. I rumori, i passi, gli incontri in bagno, sul pianerottolo, la condivisione della vita quotidiana: un’intimità con estranei a cui le due donne non sono abituate. Lo scenario cambia velocemente, e molti fatti accadono nel vecchio appartamento che sembrava destinato a una vita fatta di piccole abitudini e di noia: un amore inaspettato e travolgente; una misteriosa aggressione; e da ultimo un omicidio. Con la maestria narrativa che l’ha già consacrata al successo di pubblico e critica, Sarah Waters imbastisce un racconto

avvincente sulla passione amorosa, i desideri inconfessati e le loro travolgenti conseguenze.

Siti web

www.giubileohelpdesk.com

Il sito fornisce informazioni, servizi e curiosità sul Giubileo della Misericordia di Roma. Quali eventi seguire, dove soggiornare a Roma, quali monumenti visitare. Il servizio è gratuito. Gepin Contact SpA, società di telecomunicazioni, ha sviluppato questo sito a cui è affiancato un numero verde per offrire supporto ai pellegrini e ai turisti che affolleranno la città eterna in occasione del Giubileo della Misericordia.



www.design2taste.com

E’ una nuova piattaforma dedicata al design made in Italy, che permette a utenti finali e architetti di scegliere, progettare e acquistare in sicurezza l’eccellenza italiana a prezzi accessibili, con installazione a regola d’arte.



Latte & Caffè

di Dino Basili

Refuso

Scrittori e giornalisti, quando si rileggono, brontolano al primo errore di stampa; al secondo o terzo perdono le staffe. Calma. Svarioni capita di trovarne pure sulla Gazzetta Ufficiale, seguiti da indispensabili “avvisi di rettifica”. Anni fa, esagerazione, si voleva imporre agli editori un tetto massimo ai refusi sfuggiti in un libro, oltre il quale scattava la possibilità di un rimborso. Facile immaginare le controversie. Come sempre, occorre valutare caso per caso. Un conto è pescare un’innocente consonante raddoppiata o una parentesi rimasta aperta; un altro sono due numeri invertiti, “digerente” al posto di dirigente o “sordido” a quello di morbido. Si consolino le vittime, compresa la ragazza spogliata che appare “spogliata”. Una chicca recente: “Si sono scaldate tutte le protesi”. Sai che bollori! Si trattava, ovviamente, di proteste. Davanti a certe distrazioni dei correttori di bozze, i lettori si divertono. Creativo, “trippolarismo”: un tripolarismo con abbondante giro di vita... A proposito, il generoso Wolfgang Goethe paragonava gli errori tipografici alle invenzioni. Brevettiamoli. Come “pir-lare” anziché parlare. Troppo.

Puntini puntini

Il convegno era interessante; rileggendo gli atti mesi dopo, il giudizio si appanna. Diverse espressioni urtano. Il “piatto di lenticchie” non indica miseri compensi o concessioni: l’alimento è eccellente e potrebbe nascondere fette di cotechino. L’aggettivo “geniale” ricorre pure per le coserelle e torna in mente il verso del poeta libanese Kahlil Gibran... “Geniale è soltanto il canto del pettirosso all’inizio di una tarda primavera”. Insistente la metafora del bicchiere mezzo pieno/mezzo vuoto: dai e dai, s’incominciano a vedere le due metà in senso verticale. “Costi standard”. Beh, non è giusto prendersela sempre e comunque con le siringhe. “Cantiere” è un vocabolo splendido e abusato. La polvere abbonda: guai se viene evocato a proposito delle montagne di scartoffie. “Il punto è un altro”. Bravo! Trovato l’escamotage per evitare l’ormai scontata accusa di “benaltrismo”. Quanti anni saranno necessari per la gogna del “puntaltrismo”?

Restando in materia, basta “fare il punto” disseminando omissis nei discorsi. Sotto forma di puntini puntini.

Incipit / Finis

Nei romanzi viene riservata molta importanza all’incipit, cioè alla frase d’attacco. Giuseppe Pontiggia sostiene che è decisiva, come la prima mossa nel gioco degli scacchi: può condizionare l’andamento dell’intera partita. Minore attenzione si avverte intorno alle battute conclusive. Fanno eccezione i thriller, polizieschi e no, che si risolvono nelle ultime righe. Alcuni narratori somigliano ai maratoneti stremati al traguardo. Oppure sembrano allievi disciplinati di un esimio professore che raccomandava l’esaurimento delle storie in punta di piedi, senza accendere fuochi d’artificio al fatidico “the end” (per essere convincente, citava come esempio la novella di Luigi Lo Porto, madre di tante amoroze vicende: “Qui finisce lo infelice innamoramento di Romeo Montecchi e Giulietta Capuleti”). Se l’esordio ha il compito di sorprendere almeno un po’, di eccitare la fantasia, l’epilogo tende ad essere funzionale. Con tanti saluti a Margaret Mitchell che ancora affascina, in Via col vento, grazie al celeberrimo “Dopotutto, domani è un altro giorno”. Prosper Marimée, non trovando finis migliore per Carmen, ricorre a un proverbio zingaresco: “In bocca chiusa non entrano mosche”. Fuori gara, sul tema, Luigi Malerba. Confidò d’incominciare spesso un racconto dalla conclusione, incipit che poteva in seguito cambiare una volta esaurito lo scopo. Ecco, la macerazione della pagina bianca, dall’alfa, si trasferisce all’omega.

Bum e via

“E’ nel mirino della satira...” Mirino, sicuro sicuro? Parecchi autori di vignette, libelli, corsivi particolarmente violenti non sparano coi fucili alla 007, dotati di sistemi ottici sofisticati. Pur senza coppola, prediligono le canne mozzate. Bum e via. Alla vittima dei pallettoni satirici, se osa protestare, capitano anche processi per ignoranza. Di Lucilio, Giovenale, eccetera.

Noi ci siamo.

Giovani e Anziani una risorsa comune

Iscriviti alla



CISL
PENSIONATI

RIVOLGITI A NOI

anche per Assistenza Fiscale e ObisM



CAMPAGNA
TESSERAMENTO **2015**

www.pensionati.cisl.it